This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

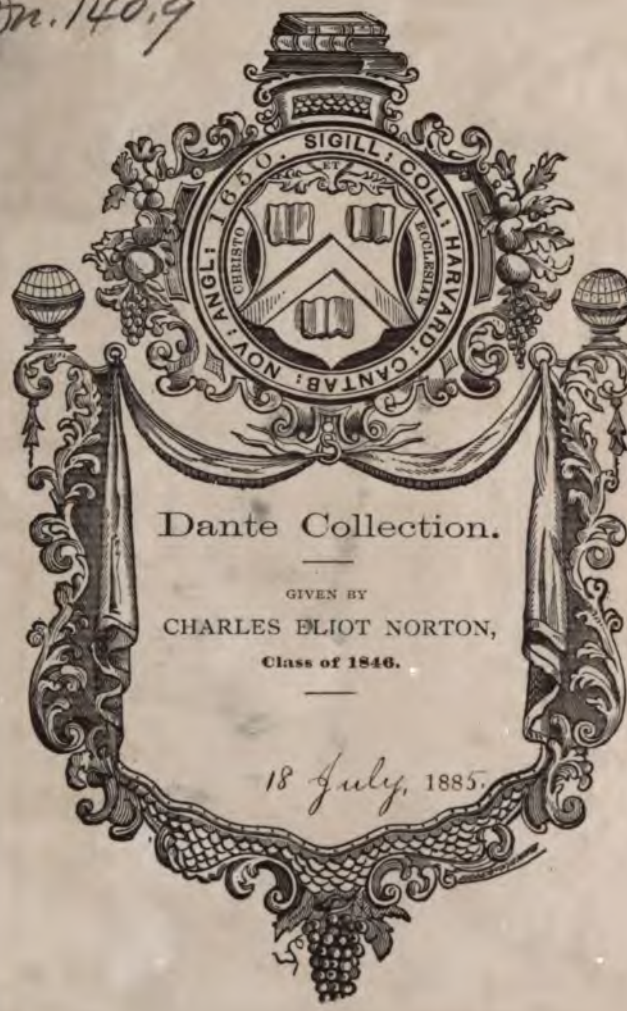
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Piccioli, G. B., Torri, A.

Saggio di correzioni all' Ottimo commento. — Risposta di A. Torri. — Risposta di G. B. Piccioli.

Firenze e Pisa. 1830.

Dn. 140.9



Dante Collection.

GIVEN BY

CHARLES ELIOT NORTON,

Class of 1846.

18 July, 1885.

C. E. Norton.
DN 1440.

SAGGIO

DI CORREZIONI

DI G. B. PICCIÒLI

ALL' OTTIMO COMMENTO

DELLA

Divina Commedia

PISA PRESSO ANGIOLO VITERBO 1817-18-19

VOL. I. II. 2.°

SAGGIO

DI CORREZIONI

Giovanni Battista

DI G. B. PICCIOLI

ALL' OTTIMO COMMENTO

DELLA

Divina Commedia

PISA PRESSO NICCOLÒ CAPURRO 1827-28-29

TOMI 3 IN 8.°

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

1830

1905, July 12,
Gift of
Mrs. Eliot Norton
of Cambridge

AI LETTORI

In un secolo, siccome il nostro, in cui lo studio della toscana favella, e quel di Dante sono divenuti quasi di moda, non poteva non essere generalmente desiderata l' edizione d' un' opera, che alla doppia illustrazione serve e dell' una, e dell' altro; vogliamo dire l' *Ottimo Commento della Divina Commedia.* Colla Pisana Edizione si appagò finalmente il comun voto; ma solo in parte: poichè il trascurato modo con cui fu quella eseguita lascia ancor molto a desiderare. Di fatti gli errori dell' antico copiatore del Codice uniti a quelli del moderno Editore vi abbondano talmente, che poche sono le pagine, per non dire i periodi, ne' quali il lettore non trovi qualche ostacolo a coglierne il senso. E rispetto ai primi, essi sono tali, quali erano da aspettarsi da un amanuense, uomo senza lettere, e al sommo grado ignorante. I secondi sono, quali esser doveano gli

errori d'un Editore di Testi antichi, che toglie, cangia, ed arbitrariamente corregge quanto, o non gli piace, o non intende: d'un Editore che nel preliminare suo discorso ai lettori, si duole, che non siagli venuta molto prima alle mani: „ la scelta di Novelle antiche ristampata a Modena per cura del Prof. Parenti „ per quindi prender conforto a *togliere ogni rancidume esteriore alle parole:* d'un Editore, che, per non parer di *rispettare la ruggine della vecchia età*, cangia francamente, e per modo di correzione *sanza* in *senza*, *rinunziò* (per *riferì*) in *annunziò*, *disporre* in *deporre*, *stificare* in *significare*, *perseguita* (per *continua*) in *proseguita*, *ghiova* (per *zolla*) in *gleba ec*: d'un Editore infine, che, parlandosi nel Tomo III. pag. 124 della madre del fondatore di Roma, cangia nel nome di *Rea Silvia* quello d' *Ilia*, ignorando che pur così vien chiamata dalla mitologia, dalla storia, da' poeti, e particolarmente da Virgilio in quel verso dell' Eneide:

Marte gravis geminam partu dabit Ilia *prolem* (*).

(*) Nell' Appendice al Tomo III, pag. 750 si legge „ Nota. La Crusca in *monacare* ha *Ilia*, come il Testo „.

Essendo questa una nota, e non una correzione, giacchè quando l'Editore corregge, usa le indicazioni, *Correggi*, *Leggi*; perciò l'errore esiste sempre, e quindi ne abbiamo fatto parola.

In sì misera condizione d' un' opera per molte ragioni apprezzabile, ci siamo fatti arditi di proporre un saggio di correzioni ad un certo numero di passi del Testo, i quali o non furono emendati, oppure, a nostro avviso, mal emendati dall' Editore. Qualora agli amatori di siffatti studi non riesca discara la nostra tenue fatica, non saremo lontani dal metter nuovamente la falce in così larga messe, colla mira, se non di sanar tutte le piaghe dell' Ottimo Commento, almeno minorarne il numero, e porre in grado chi volesse imprenderne una nuova edizione, di farla molto più castigata della precedente.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE USATE IN QUESTO LIBRO

T. — Il Testo del Commento, secondo la lezione del MS.
Ed. — La lezione stabilita dall' Editore, e le sue correzioni.
Cor. — Le nostre correzioni.
Cr. — Il Vocabolario degli Accademici della Crusca.

COMMENTO ALL' INFERNO

Pag. 45 *T.* Troia ne fu disfatta da capo, e Priamo e' figliuoli morti *Eleno*.

Ed. in nota „ Pare che quest' *Eleno* ci sia di più „.

Cor. „ Troia ne fu disfatta da capo, e Priamo e li figliuoli morti, *eccetto* Eleno; „ il quale, come ognun sa, sopravvisse a' fratelli, e all' eccidio della patria. In appoggio della nostra correzione così leggesi nel commento all' Inferno, pag. 80. „ Uccisero Priamo, e tutti i figliuoli, *eccetto Eleno* „ ec.

46 *T.* Atlante diede Sicilia a Sicano *(uno de' suoi tre figli)*. Agli altri due *(ad Italo e a Dardano)* disse: all' uno di voi lascio Fiesole, l' altro *con questi prese*; sicchè a Dardano convenne procacciarsi, il quale edificò Troia.

Ed. in Nota „ Così il testo „

Cor. „ l' altro *conquisti paese* „ ec.

57 *T.* Ebbe *(Platone)* maestri, in prima letteratura Dionisio, e nell' arte *de' campioni Aristotile*, che nacque ad Argo.

Ed. in nota „ Forse nell' arte *di comporre* „.

Cor. „ e nell' arte *de' campioni* (cioè de' lottatori) *Aristone* che nacque ad Argo. „ Vedasi a questo proposito Diogene Laerzio (Ed. Amst. 1642-4 Lib. III. p. 166.) nella vita di Platone, il quale colle seguenti parole (sono della versione latina) giustifica la lezione da noi stabilita. *Literasque apud Dionysium didicit, . . . exercitatusque est apud Aristonem argivum palaestritam.*

107 *T.* In Egitto fu adorata Isis, in Creti Giove, in *Monoco Juiba*.

Cor. L' Editore riporta nell' Appendice al Tomo I, pag. 612 la correzione fatta a questo passo dal sig. Witte, il quale così legge: *in Mauritania Juba*. Perchè non piuttosto in *Marocco*, nome moderno dell' antica Mauritania? mentre anche alla pag. 57 del commento al Purgatorio, il copista ha commesso press' a poco l' istesso errore, scrivendo *Monrocco*, che dall' editore fu felicemente cangiato in *Marocco*. „ Il sole è a noi in mezzo dì, e alla riva di *Marocco* „.

173 *T.* Sicchè non sono simiglianti li uomini alli bruti in generazione, neanche nel processo; però che li uomini . . . . . ma li bruti non intendono.

Cor. Il nostro editore lascia intatta la lacuna facilissima a riempirsi colla voce *intendono*.

214 *T.* Per tre modi può essere retta la cittade: o da un uomo solo, o da alquanti pochi uomini,

o da tutto 'l popolo. Da un uomo in due modi; chè quello uomo ha buona intenzione, e *volere* amplificare i beni de' sudditi, ed è appellato re; *onde* la contraria cura, ed è tiranno.

Cor. chè quello uomo ha buona intenzione, e *vuole* amplificare i beni de' sudditi, ed è appellato re; *od ha* la contraria cura, ed è tiranno.

224 *T.* Questo lor ministero assai *morbidamente* fanno *(i tre Centauri, che minacciano di saettar Dante e Virgilio, se non rispondono alla loro domanda)*.

Ed. in nota „ Una minaccia di ferire non sembra azione troppo morbida. „

Cor. Non potrebbe leggersi *torbidamente?*

233 *T.* Costui *(Pirro)* dopo la presa di Troia tolse *Addoresta figliuola* d' Agamennone *in* moglie.

Ed. in nota „ Nè la storia, nè la mitologia attribuisce ad Agamennone una figlia per nome *Addoresta* „.

Cor. „ Costui dopo la presa di Troia tolse *ad Oreste figliuolo* d' Agamennone *la* moglie „. E questa fu Ermione. Vedi Igino, cap. 123 pag. 217 ediz. dello Staveren, Leida 1742. 4.°

271 *T.* Ingenera *(l' isola di Creta) spalargioni* velenati.

Ed. ingenera *falangi* ec.

Cor. Piuttosto *falangioni* accrescitivo di *falangi*.

272 *T.* Si è da considerare *che* questa imagine. *(l' imagine del gran veglio dentro la montagna di Creta)*.

Ed. in Nota „ Il MS. ha qui *che* particella inutile. „

Cor. Sparisce l' inutilità così leggendo: „ si è da considerare *ch' è* questa imagine. „

290 *T.* Firenze fu costituita di due genti. L' una nobile, ciò furono li Romani, li quali *vi rimasero* quando la cittade dopo la sconfitta fatta di Catilina, e de' suoi *vi rimasero;* l' altra de' villani ec.

Ed. in Nota „ Qui la sintassi del testo è intralciata per qualche omissione „

Cor. „ Firenze fu costituita di due genti: l' una nobile, ciò furono li Romani, li quali quando dopo la sconfitta di Catilina e de' suoi, fatta la cittade, *vi rimasero;* l' altra de' villani ec. „

305 *T.* conciosiacosachè la fraude per peccato e mal pensare sia da Dio, e dalla veritade *commossa.*

Ed. rimossa, e nell' Appendice al Tomo I pag. 627 *smossa*.

Cor. sommossa da *sommuovere* per *rimuovere*. Vedi la Cr.

322 *T.* Quelli *(Fetonte)* presumiè col giovine corpo *per montare* il lieve carro.

Ed. in Nota „ Così il testo; nè s' intende come il chiosatore abbia voluto rendere l' *occupat* del seguente vers. d' Ovidio: *Occupat ille levem iuvenili corpore currum (Met.)* „

Cor. Noi proponghiamo la seguente correzione „ Quelli *presa* col giovine corpo il lieve carro „ omettendo *per montare*, e riguardandolo come spiegazione marginale del *prese*, il

quale è sostenuto da altro esempio alla pag. 569 del commento al Purgatorio, ove, parlandosi della morte d' Argo, si legge „ *ed una* morte *prese* cento occhi „ e così è spiegato l' *occupat* del verso latino: . . . *centumque oculos nox occupat una*.

329 *T.* In questo principio discrive la forma, e la condizione del luogo dell' ottavo circulo, il quale chiama Malebolge, dove si *puniscono*.

Ed. in Nota „ Qui manca nel testo l' indicazione de' malfattori „

Cor. suppliscasi colla voce *i frodolenti*.

400 *T.* Quelle *(le cappe di piombo degl' ipocriti)* che Federigo imperadore faceva mettere a certi *mali fatti*.

Ed. „ a certi *malfattori*. „

Cor. „ a certi *mali fatti* „ come trovasi *peccati* per *peccatori ec.*

417 Il Commentatore, parlando del serpente Chelidro, cita *Macro*, cangiato dal copista in *Matro*. L' editore lascialo stare intatto, scrivendo in nota „ Forse nome d' autore, le cui opere non sono a noi pervenute „. Due furono gli Scrittori di questo nome: Emilio Macro Veronese, di cui parla Ovidio ne' Tristi, che scrisse un' opera in versi *De virtutibus herbarum, et de serpentibus*, che non è a noi pervenuta; ed un altro che visse molto tempo dopo, autore d' un opera *sulle piante*.

ivi *T.* il quale *(chelidro)* Matro *(Macro)* così descrive: *osidossi gettano spumanti veleno, o se*

terra fummo, per la quale vae lo scuro serpente.

Ed. in Nota „ Sembra qui esservi lacuna, non avendo senso ciò che rimane della descrizione accennata dal testo, che noi trascriviamo tal quale: *osidossi gettano spumanti* ec.

Cor. „ *o se i dossi gettano spumanti veleno, o se la terra fuma, per la quale vae lo scuro serpente* „. Questa nostra correzione quadra esattamente co' due versi di Macro riportati dall' Aldovrando nella sua storia de' serpenti, Lib. I pag. 261. Eccoli „

..... seu terga expirant spumantia virus,
Seu tellus fumat, qua teter labitur anguis.

478 *T.* Il detto Carlo *(d' Angiò)* per ricoverare il regno di Sicilia, il quale gli era dato da Urbano papa quarto, a Roma, ove era *il detto* senatore, per mare venne ec.

Ed. in Nota „ Di questo senatore qui ricordato non erasi per anche fatta menzione; onde si argomenta esservi nel codice qualche mancanza. „

Cor. Pare non ci voglia molto a vedere, che deve leggersi *eletto senatore*, e non il *detto senatore*.

492 *T.* Fuggendo Assalonne in su un mulo, i suoi capelli s' appiccarono ad una smisurata quercia, e quivi sospeso tra cielo e terra, il mulo passò oltre: e fu detto a Ioab. Tolse Ioab tre lancie, e ficcolle nel cuore d' Assalonne.

Ed. in nota „ Qui *(cioè avanti* TOLSE IOAB*)*

il discorso è interrotto per qualche omissione nel MS. „

Cor. Neppur l'ombra d'omissione. Dice il testo, che, rimasto appeso Assalonne, ciò fu riferito a Ioab, il quale armato di tre lancie venne ad ucciderlo.

537 *T.* mettonli essere fulminati *(i Giganti)* dagli Dei; quasi a dire, che poco dura tale superbia; ch'ella s'attrita o per temporale infortunio, o per la comune *fulminazione* che ha di suo ordine la natura circa gli animali, come è *l'amore.*

Ed. „ o per la comune *dominazione* che ha di suo ordine la natura circa gli animali, come è *l'amore* „.

Cor. „ o per la comune *fulminazione* che ha di suo ordine la natura circa gli animali, come è *la morte* „ che è quanto dire: Gli uomini superbi, figurati qui ne' Giganti, vengono umiliati, o per le temporali disgrazie a cui van soggetti, o per la morte, che è come la fulminazione comune dell'umana superbia. Aggiungasi che anche la Cr., citando questo passo, ha *fulminazione*, e non *dominazione.*

567 *T.* Qui fa l'Autore comparazione alla innocenza della città di Tebe nell'odio dei due fratelli Polinice, e Eteocle; *nelli quali*, bene che vi fosse la materia, perchè l'odio nacque, neente meno nulla commise di sè *cose innocenti*, de' detti Anselmuccio, Gaddo, Uguccione ec.

Ed. „ *nelli quali* bene che vi fosse la ma-

teria, perchè l'odio nacque, neente meno nulla commise di sè l'*innocenza* de' detti Anselmuccio, Gaddo ec. „

Cor. „ *nella quale* bene che vi fosse la materia, perchè l'odio nacque, neente meno nulla commise di sè. *Così l'innocenza* de' detti Anselmuccio, Gaddo ec. „

568 *T.* Tebe niente meno così non colpevole ne fu distrutta; e questi quattro novella Tebe innocenti ne morirono.

Ed. „ e questi quattro *nella* novella Tebe innocenti ne morirono. „ Quindi in Nota „ Nel MS. non leggesi l'*articolo (nella)* quando pure non manchi altro, parendoci molto confusa tutta la chiosa a questo passo „.

Cor. „ Tebe neente meno così non colpevole ne fu distrutta, e questi quattro, *novella Tebe*, innocenti ne morirono. „ Il Commentatore paragona i figli d' Ugolino alla città di Tebe, e dice; che come questa, quantunque materia innocente all' odio che si portavano fra di loro Eteocle e Polinice, fu distrutta; così quelli, sebbene materia innocente all' ambizione del padre d'acquistar signoria forse per esaltarli, ne morirono. È strana invero la interpetrazione di quel *novella Tebe*: poichè, mentre da tutti gli spositori di Dante vien preso per una forte esclamazione per modo *d'interiezione* contro la città di Pisa, quasi Tebe de' nostri giorni; dal nostro Chiosatore prendesi per *apposito* de' figli d' Ugolino. Comunque sia,

questo è il senso del Testo; il quale ridotto alla nostra lezione, che sembraci la vera, nulla ha di confusione, come l'Editore vorrebbe.

576 *T.* Elli (*i Demoni*) hanno cognizione in due modi; l'uno da natura, che sono creati intellettuali ec.; l'altro modo si è cognoscere *per*.... siccome per revelazione fatta da Dio.

Cor. L'Editore ha riempito questa lacuna nell'Appendice al Tomo I. pag. 698. colla voce *revelazione*. Pare a noi che starebbevi meglio *grazia*.

577 *T.* e hanno pena *(i Demoni)* per la invidia che portano, perchè veggiono salvare le anime e che vorrebbono che si perdessono ec., e hanno.... perocchè sono privi di beatitudine.

Ed: In nota „ Qui manca nel testo qualche parola „.

Cor. È senza dubbio la parola *pena*, che collocata al suo posto dà un ottimo senso.

583 *T.* nella quale giura *(cioè la congiura contro Cesare)* si dice *ch'ebbe due Bruti*, e Caio Cassio.

Ed. „ nella quale giura si dice *ch'ebbe due, Bruto* e Caio Cassio „ Quindi in Nota „ Il copista pose nel Testo a dirittura *due Bruti* „

Cor. „ nella quale giura si dice che *v'ebbe due Bruti*, e Caio Cassio „. Questa volta (e non è la sola) *l'idiota* copista mostra di saperne più del dotto Editore. Sappia egli dunque, che due furono i Bruti che insieme con altri congiurarono contro Cesare: Marco Bruto,

e Decimo Bruto. E se non presta fede a Paolo Orosio, dal quale il chiosatore trasse questo squarcio di Storia, creda a Svetonio, che nella vita di Giulio Cesare, Cap. 80, pag. 169 Ediz. del Burmanno, Amsterdam 1736. 4.° scrive in questa guisa: *Conspiratum est in eum a sexaginta amplius, C. Cassio, Marcoque et Decimo Bruto principibus coniurationis.*

COMMENTO AL PURGATORIO

Pag. 21 *T.* Vide *(Dante)* da lungi una luce tutta simile al pianeto di Marte, quando sale nello oriente, e *sia* tra 'l nostro viso e esso interposti vapori.

Ed. „ e *si hanno....* interposti vapori „.

Cor. „ e *siano....* interposti vapori „.

ivi *T.* venia sì ratto *(una luce simile al pianeta di Marte)* ed era sì tosto suo movimento, che in questi movimenti che per noi si veggono *e strattoro* ovvero *volti*, non si trova pari.

Cor. „ L' Editore lascia un vuoto, e dice di non intendere il significato di quelle due parole. Pare a noi che si debbano così interpetrare „ ed era sì tosto suo movimento, che in questi movimenti che per noi si veggono, o *sentono* ovvero *voliti (cioè* VOLI*)* non si trova pari „

24 *T.* E dice, che a questo punto il giorno saettava da tutte parti, cioè che il sole era tutto sopra l'orizzonte, e tutto il simile era il segno dell'Ariete; sicchè Capricorno *che* era nel cir-

culo meridiano quando Ariete era nello orizzonte, ora che Ariete era tutto levato, necessario era che dichinato fosse dal meridiano nella *ardentale* piaggia, ovvero plaga.

Ed. „ sicchè Capricorno era nel circulo meridiano quando Ariete era nello orizzonte: ora che Ariete era tutto levato, necessario era che dichinato fosse dal meridiano nella *orientale* piaggia, ovvero plaga „.

Cor. „ sicchè Capricorno *che* era nel circulo meridiano quando Ariete era nello orizzonte; ora che Ariete era tutto levato, necessario era che dichinato fosse dal meridiano nella *occidentale* piaggia, ovvero plaga „. Passato il meridiano, il Capricorno non poteva a meno di declinare verso l'occaso. E chi non lo intende?

38 *T.* se fosse possibile conoscere la divinità, e l' ordine di quella nelle creature, certo *elle* avrebbono *comprese* e Aristotile, e Plato.

Ed. „ certo *le* avrebbono *comprese* Aristotile e Plato „

Cor. „ certo *e' le* avrebbono *comprese* ovvero *e' ne* avrebbono *compreso* „.

52 *T.* Qui vuole demostrare l' altezza di quella montagna, e dice che la *cosa* era più superba ec.

Ed „ e dice che *l' ascesa* era più superba „

Cor. „ e dice che la *costa* era più superba. Così il testo poetico a pag. 53 „ *E la costa superba più assai*.

68 *T.* Antenor fu traditore di Troia; e però Antenori e quasi *agratino* di traditori.

Ed. „ è quasi *sinonimo* di traditori. „

Cor. „ è quasi *agnatino* o *aggettivo* di traditori „

70 *T.* e perocchè tale sepoltura *(di Buonconte)* non fu fatta per opera umana, *tacette*, risponde Buonconte, e' non si sa.

Ed. in nota „ Così nel Testo „

Cor. „ *tacite* risponde Buonconte ec.

71 *T.* fu fatto uno gran *navilio*, il quale poi gittò acqua tanta, che non fu sofferta dalla terra.

Ed. „ fu fatto uno gran nembo „

Cor. fu fatto uno gran *nuvolo* ec. „

75 *T.* Questi fu messer Benincasa giudice d'Arezzo, il quale fece morire *Cervo* fratello di Ghino di Tacco ec.

Ed. „ il quale fece morire *Tacco* fratello di Ghino di Tacco ec. „

Cor. „ il quale fece morire *Turino* fratello di Ghino di Tacco ec. „ Vedi Francesco da Buti, Landino, Venturi, e Manni Illustr. del Bocc. Par. II. Cap. 94. pag. 543.

ivi *T.* ed aveva il detto Ghino una cotale usanza, che mai non sofferio, nè volle, che persona ch'elli *miesse*, morisse in pregione.

Ed. in nota „ Nel Testo è la parola *miesse* che non ha significato „

Cor. „ mai non sofferio, nè volle, che persona ch'elli *prendesse*, o *avesse* morisse in pregione „ Sostiene la seconda lezione da noi pro-

posta il citato Francesco da Buti, il quale nel suo Commento così scrive in proposito: non consentendo mai lo ditto Ghino che nessuno ch'elli *avesse* in pregione morisse.

78 *T.* orazione non aveva quello vigore che ha al presente, perchè 'l *pregato* non era congiunto con Dio, come fu dopo l'avvenimento di Cristo nel mondo.

Ed. „ perchè 'l *pregante* non era congiunto ec. „

Cor. „ perchè 'l *pregatore* ec. „ Vedi la Cr.

93 *T.* la madre (*di Virgilio*) essendo in lui gravida, sognò ch'ella partoriva una verga che toccava il cielo; la quale cosa volle *stificare* ec.

Ed. „ la quale cosa volle *significare* ec. „

Cor. sta bene *stificare* per *significare*. Vedi la Cr. che cita appunto questo passo.

96 *T.* ma conviene per gli *autori* de' vivi, che più tosto compiano *(le anime)* loro purgatorio.

Ed. „ ma conviene per *le orazioni* de' vivi ec.

Cor. „ ma conviene per gli *aiutorii* de' vivi ec. „

103 *T.* questi *(il figlio primogenito di Piero d'Aragona)* morì giovanetto, pieno di buona *stificanza.*

Ed. in nota „ Così il Testo.

Cor. Ottimamente. *Stificanza* V. A. per *significanza, espettazione*. Vedi la Cr. che cita questo stesso luogo.

106 *T.* finisce la prima parte di questa Cantica, e

chiudesi il primo *soliale ch' è entro* in questo sito.

Ed. in nota „ Così il Testo ec. „ Quindi nell'Appendice al Tomo II. pag. 600 „ *soliale* leggi *circolo* „.

Cor. „ e chiudesi il primo *soliale* o *solare che entrò* in questo sito: „ cioè si compie il primo periodo, o giorno solare che Dante entrò in quel luogo. L' Editore sostituendo *circulo* a *soliale* del Testo, mostra di credere, che qui il Commentatore abbia inteso parlare del primo girone del Purgatorio. Egli s' inganna; perocchè Dante non ha ancora varcato la soglia di quello, ma è sempre fuori delle mura, nella gran piaggia, ove sono puniti i negligenti.

111 e 112 *T.* onde l'Autore vuole dire: sì come nell'uomo è una nobilissima parte, cioè il viso nella quale sono tutti i sensi; così in quelli Angeli è una parte, la quale lo nostro intelletto non puote comprendere; tanto è prossimana *allegrezza* divina; ma quella che io potei comprendere si è l' esteriore parte, *la quale* noi comunichiamo con loro, e per la quale noi siamo simili ec.

Ed. „ ..... tanto è prossimana *allegrezza* divina; ..... *per la quale* noi comunichiamo con loro ec. „

Cor. „ ..... tanto è prossimana all' *essenza* divina; ..... *la quale* noi comunichiamo con loro ec. „ cioè abbiamo comune con loro, senza

che siavi bisogno d'aggiungere la preposizione *per*.

115 Parlando della moglie del Giudice Nino di Gallura, la quale dopo la morte di quello si rimaritò ad uno de' Visconti di Milano, così il commentatore.

T. Qui tocca come la donna *(la moglie di Nino) di basso* suo stato, e come con piccola considerazione ec.

Ed. in nota „ Qui pare che siavi qualche mancanza „.

Cor. „ Qui tocca come la donna *dibassò* suo stato ec. „ che è quanto dire: peggiorò sua condizione, e trovossi in angustie, perchè i Visconti furon cacciati di Milano per quelli della Torre.

119 *T.* io fui chiamato Currado *(Malaspina)*; ma non intendere che io sia l'antico, che fece le grandi cose ec. ma *di* .... di lui, e per generazione fu' figliuolo del figliuolo ec.

Ed. in nota „ Qui v'è lacuna „

Cor. „ ma *discesi* di lui, e per generazione ec. „

ivi *T.* e portai *(è Currado che parla)* tanto amore a' miei, che io ne lasciai la cura dell' anima ec. il quale amore qui si *cimenta* e purga.

Ed. „ il quale amore qui si *ammenda*, e purga „.

Cor. „ il quale amore qui si *cimenta* ec. „ in quel medesimo senso, in cui alla pag. 489 trovasi usata la voce *cimento*: *Qui l' Angelo introduce ad una universale purgazione l' a-*

nime purgate ne' precedenti circuli, quasi in uno ultimo CIMENTO.

123 *T.* questa (*l' aurora*) è *chiamata* da' vagabondi *e da'* ladroni; li *modi* uccelli muove al canto, e caccia li notturni uccelli ec.

Ed. „ questa è *chiamata* da' vagabondi, *e da'* ladroni; li *diurni* uccelli muove al canto e caccia li notturni uccelli „.

Cor. „ questa è *inimica de'* vagabondi ladroni; li *mondi* uccelli muove al canto ec. „ Infatti i ladri amano la notte, e non il giorno; e gli uccelli notturni si sono riguardati sempre come *immondi*; onde per conseguenza i diurni si chiameranno giustamente *mondi* „.

ivi *T. cominciandosi* via le tenebre della notte.

Ed. camminandosi via ec. „

Cor. „ *cacciandosi* via ec. „

124 *T.* li autori teologici vogliono intendere, che Purgatorio sia luogo separato dallo Inferno, ovvero congiunto ad esso, *o mosso* siccome era in esso il Limbo ec.

Ed. in nota „ nel Testo *o mosso* che nulla significa „

Cor. „ luogo separato dallo Inferno ovvero congiunto ad esso, *o in esso* siccome era in esso il Limbo „.

127 *T.* perocchè dice, che Scorpio era salito sopra quello emisperio, sì che tutta Vergine, che fu ascendente a quello nel principio della notte, era passata; la quale *pena è da scendere* due ore, e tre quarti.

Ed. in nota „ Così il Testo „

Cor. „ la quale *(cioè la Vergine) pena (cioè impiega) ad ascendere* due ore, e tre quarti „.

136 *T.* colui *(Iddio)* non dispregia il convertito, il quale infino ch' elli peccava, con li suoi beneficii *li provò di rendere* a se *il ben fare* dello uomo *e* per lo dono di Dio.

Cor. „ Così legge l' Editore, menochè le parole *e per lo dono di Dio* riportale in nota, dicendo non vedersi a che si riferiscano. Si raddirizzi così questo luogo „ colui non dispregia il convertito il quale infino ch' elli peccava, con li suoi beneficii *il provocò di redire* a sè. Il ben fare dello uomo *è* per lo dono di Dio „.

140 *T.* conserva *(il marmo)* gli unguenti senza corruzione, ed è *accio* a colonne di case.

Ed. „ ed è *atto* a colonne di case „.

Cor. „ ed è *acconcio* a colonne di case „.

142 *T.* Dice l' Autore, che Virgilio, cioè la ragione trasse lui per li detti tre gradi *(per i quali si ascendeva all' Angelo custode della porta del Purgatorio)* dove è da notare quanta forza..... al suo bene.

Ed. in nota „ Qui v' è lacuna „.

Cor. dove è da notare quanta forza *l' umanità richiegga* al suo bene „.

143 *T.* Queste chiavi *(le chiavi date a san Pietro)* non sono corporali, ma sono spirituali, cioè scienza di discernere, e *poetando* di giudicare.

Ed. in nota. „ Così il Testo „.

Cor. „ e *potestade* di giudicare.

146 *T.* per li Profeti, per li *Martori* ec.

Ed. „ per li *Martiri* „.

Cor. „ per li *Martori* „ Vedi la Cr. „.

162 *T.* Traiano per generazione spagnuolo, *undici d' agosto* ec.

Cor. L' editore tace, lasciando passare sì maiuscolo strafalcione. Leggasi „ undecimo *(cioè Imperatore)* da Augusto „ Sarebbe questo il luogo di ritorcere contro l' Editore quanto egli scrisse alla pag. 201 del commento al purg. circa l' ignoranza del copista. „Dopo ciò (egli scrive) sberrettati dinanzi all' oracolo degli antichi amanuensi „ E noi prendendo l' istesso suo tuono: Dopo ciò, sberrettati dinanzi al moderno filologo, che cangia un imperatore romano in un mese dell' anno.

163 *T.* ed ingannato *(Traiano)* per errore . . . a perseguitare li cristiani, dopo Nerone, la terza persecuzione fece.

Ed. in nota „ Nel testo v' è lacuna „.

Cor. Ci sembra che il discorso cammini bene, e che non siavi alcuna mancanza, combinando qui il testo colle parole d' Orosio citato dal commentatore (lib. VII. cap. XII. pag. 486 ediz. dell' Avercampo, Leida 1738. 4.º) *In persequendis sane christianis errore deceptus, tertius a Nerone* ec.

ivi *T.* e conciosia cosa che senza *distruzione* avesse comandato che li Cristiani, dovunque fossono trovati ec.

Ed. „ senza *discrezione* ec. „

Cor. „ Senza *distinzione* ec. „

163 *T.* *ammoniti* a parole *li cristiani, e per li primi, e per li secondi giudici* che *posti erano fu* la persecuzione de' Cristiani ec.

Ed. „ *ammoniti* a parole *li cristiani*, e *per li primi*, e *per li secondi giudici* che *posti erano finì* la persecuzione de' cristiani ec. „

Cor. „ *ammonito* a parole *per Plinio Secondo giudice* che *posto era su* la persecuzione de' Cristiani ec. „ Ed Orosio pag. 487 *Plinii Secundi qui inter caeteros iudices persecutor datus fuerat, relatu admonitus* ec.

ivi *T.* sono *(i cristiani)* d' onesta vita, e *ragionamenti* ec.

Cor. „ Sono d' onesta vita, e *ragunamenti* ec. „ Orosio nel luogo citato: *honestaque conventicula*.

169 *T.* noi mortali siamo molto tenuti a quelli di Purgatorio per li loro benefici, *acciò che non* adorano per noi sempre.

Ed. in nota „ Segue *non* che c' è di più „.

Cor. „ *in ciò ch' elli* adorano per noi sempre „.

ivi *T.* il conte Uberto di Maremma, il quale per arroganza d' antico sangue, ed opere *viri latari* fu superbo.

Ed. ed opere *leggiadre* ec. „

Cor. „ ed opere *militari* ec. „

171 *T.* Altri, allegrandosi di specificare le sue opere singulari nella moltitudine ec. si *fac-*

ciano d' essere singulari nella universitade ec.

Ed. si *spacciano* d' essere singulari ec. „

Cor. „ si *fatigano* d' essere singulari ec. „ Vedi la Cr.

176 *T.* La quale orazione *(il Pater noster)* ha tre parti principali: la prima è invocazione ec. la seconda è addomandare; la terza è desiderare che l' orazione abbia effetto. La seconda comincia quivi: *laudato sia* ec. La terza è una dizione *amone*, che non è qui nel testo.

Ed. „ la terza è una dizione *comune* ec. „

Cor. „ La terza è una dizione *amen* ec. „

195 *T.* chino come l' anime ch' erano sotto i pesi per potere parlare con loro comodamente andò *(Dante)* ec., e come *dirizza* persegue suo cammino.

Ed. „ e come *diritto* persegue ec. „

Cor. „ e come *dirizzato* persegue ec. „

205 *T.* Cessò *(Saul)* di profetare, e venne al luogo alto, e *rinunziò* ogni cosa al suo zio.

Ed. „ *e annunziò* ogni cosa ec. „

Cor. Sta bene *rinunziò* per *riferì*. Vedi la Cr.

211 *T.* li quali *(i figli di Sennacherib)* si fuggirono in *Erminia*.

Ed. „ si fuggirono in *Ararat*. „

Cor. „ si fuggirono in *Erminia*, per *Armenia*, e così trovasi quasi sempre presso i nostri antichi scrittori, tra' quali Bindo Bonichi un sonetto del quale così comincia: *Ogni barbuto non è degli Ermini*, cioè *Armeni*. Vedi la raccolta dell' Allacci.

213 e 214 *T.* Giudit spuose ad Oloferne, come era uscita della *asfata* terra.

Ed. „ della *assediata* terra.

Cor. „ della *affamata* terra.

215 *T.* come per inganno ella *(Troia)* fu presa, e morto Priamo e li suoi, e 'l tagliamento di quella notte, e l'arsura di quella *smisurata* cittade.

Ed. „ e l'arsura di quella *sventurata* cittade.

Cor. „ di quella *smisurata* cittade. E perchè per iperbole non potrà dirsi *smisurata* una città, che, per servirci delle parole stesse del commentatore, *fu fortissima città d' Asia, e capo del regno di Frigia, la quale li poeti per magnificarla, dicono che fu edificata da Nettuno e da Apollo?*

228 *T.* E dice che fe' del *detto* lato a muovere centro.

Cor. „ E dice che fe' del *destro* lato a muovere centro „ Questa correzione vien suggerita dal v. 14 del Testo poetico, quasi colle medesime parole „ Fece del *destro* lato al muover centro „.

229 *T.* dice che 'l vino non fallì alle nozze in *coena* Galileae.

Cor. „ in *Chana* Galileae „

229 e 230 *T.* ella *(Clitennestra)* avea contratto avolterio col *pte gisto*.

Ed. „ col *principe Egisto* „

Cor. „ col *prete Egisto.* „ A sostegno della

lezione da noi adottata ci giova riportare un passo del volgarizzamento delle pistole d' Ovidio, pubblicato in Firenze l' anno 1819, ove nell' *Ermione* così si legge: „ Tu giovane *(è Ermione che parla ad Oreste)* uccidesti la tua madre Clitennestra, e il sacerdote Egisto, i quali insieme avolterarono il grolioso letto del tuo padre: imperciocchè ella il vestio della camicia senza capezzale, e fecelo uccidere al detto *prete* fattore di tanto male. „

234 *T.* e non ferma *si è* la speranza sua in questo mondo ec.

Ed. „ e non ferma *sia* la speranza ec. „

Cor. e non ferma *sie* la speranza ec. „ *sie* per *sia*. Vedi Bocc. Filoc. l. 7. „ E *sieti* a mente che il guardarsi da' vizi non basta. „

245. *T.* Dicono li villani che l' uomo perde la voce, se il lupo il vede prima; onde *a colui che di subito tare*, altri „ il lupo è nella favola.

Ed. „ onde *colui di subito tace*. Altri „ il lupo è nella favola „.

Cor. „ onde *a colui che di subito tace, altri: (sottintendi* DICE*)* „ il lupo è nella favola „. Fiancheggia la nostra lezione Isidoro nelle Etimologie, Lib. I, Cap. 37 pag. 64 ediz. di Roma del 1798. 4.° „ Aiunt enim rustici, vocem hominem perdere, si eum prior lupus viderit. Unde et *subito tacenti* dicitur istud proverbium: *Lupus in fabula* „.

259 *T.* Dell' ira nascono tencioni, guerre, incendi, omicidi ed altri peccati *molti*.

Cor. „ ed altri peccati *mortali* „.

261 *T.* Sicchè mostra (*Dante*) ch' egli in quella regione era tanto volto su per lo monte verso il suo occidente, ch' *ano in* levante che 'l suo vespero era opposito della nostra mezza notte.

Ed. Era tanto volto su per lo monte verso il suo occidente ch' *era giunto in* levante ec. „

Cor. „ ch' *è a noi il* levante ec. „

271 *T.* Poichè l' Autore ha esemplificato la convenevole e permessa ira, detta mansuetudine, dove *narra* donna turbata dice, che non avea ritrovato il figliuolo per più dì cercandolo ec.

Ed. „ dove *narra* donna turbata *la quale* dice, che non avea ritrovato ec. „

Cor. „ dove *Nostra* Donna *(cioè M. Vergine)* turbata dice, che non avea ritrovato il figliuolo ec. „

ivi *T.* esemplificata la disordinata ira in persona della moglie di Pisistrato, che chiedeva vendetta oltraggiosa; ora esemplifica in persona di Santo Stefano orante per li suoi *perseguitori. Colui* che si cruccia meno, che non dee secondo ragione naturale, il quale è chiamato irascibile.

Ed. in nota „ Questo periodo è senza sintassi „.

Cor. „ ora esemplifica in persona di Santo Stefano orante per li suoi *perseguitori (e non* PERSECUTORI *come sostituisce l' Editore) colui* che si cruccia meno, che non dee ec. „ Il punto avanti a *colui* era quello che distruggeva tut-

to il senso. L'Editore nell' Appendice al tomo II. pag. 605, vuole che invece di *si cruccia meno*, si legga *si cruccia più*, lezione che è senza dubbio contro la mente del Poeta, e del suo Spositore; giacchè S. Stefano non solo non s' adirò con quelli che il perseguitavano, ma altresì pregò, che Dio perdonasse loro; lo che è un adirarsi meno, di quel che la ragione naturale suggerisce.

272 *T.* io conobbi *(è Dante che parla)* quanto, ed in che *così* è permesso di adirarsi.

Ed. „ in che *cosa* è permesso ec. „

Cor. „ ed in che *casi* è permesso adirarsi „.

ivi *T.* e conobbi veramente, ch' io aveva errato nel *mondo* eccedendo la regola permessa d' adirarsi.

Ed. „ ch' io aveva errato nel *modo* ec.

Cor. „ ch' io aveva errato nel *mondo* „ cioè quand' io era tra' viventi.

284 . . . . . *e quel valore amai*
Al quale ha or ciascun disteso l' arco.

(Sono parole del Testo poetico, che Dante pone in bocca di Marco Lombardo).

T. il quale *(valore)* oggi neuno *saecta*.

Ed. „ neuno *seguita* „.

Cor. „ neuno *saetta* „ lezione che consuona coll' espressione: *ciascuno ha l' arco disteso, cioè non teso.*

287 *e* 288 *T.* E Cassiodoro dice nel libro *de Anima*, capitolo *quarto* „ Li maestri di secolari *lettori* dicono, l' anima essere sustanzia sem-

plice, spezie naturale *distante* dalla materia del suo corpo, organo de' membri, e che ha la virtute *dalla* vita, *abbiente l'anima degli uomini*, secondo che l'autoritade de' veraci dottori consente; da Dio creata *speziale*, e propria sustanzia, *vivificata dal* suo corpo, razionale ed immortale, in bene ed in male convertibile.

Cor. Povero Cassiodoro! vedi com'è stata maltrattata la tua definizione dell'anima! L'Editore non fa che cangiare (male a proposito) l'aggettivo *distante* in *distinta*, e riportare in Nota le voci „ abbiente l'anima degli uomini „ avvertendo, che esse gli sembrano una glossa intrusa. Tanto egli, che il copista han fatto a gara, a chi più imbrogliava questo passo. Ecco come lo abbiamo corretto dietro l'originale latino: „ Magistri saecularium *literarum* aiunt, animam esse substantiam simplicem, speciem naturalem, *distantem* a materia corporis sui, organum membrorum, et virtutem *vitae habentem*. *Anima autem hominis*, ut veracium doctorum consentit auctoritas, est a Deo creata, spiritalis propriaque substantia, sui corporis *vivificatrix*, rationabilis quidem et immortalis sed in bonum et in malum convertibilis „. Cassiod. „ de Anima „ Cap. 2 pag. 286. ediz. di Parigi, 1579 in f.° „ E Cassiodoro dice nel libro *de Anima*, capitolo *secondo* „ Li maestri di secolari *lettere*, dicono, l'anima essere sustanzia semplice, spezie naturale, *distante* dalla materia del suo corpo, organo de'

membri, e la virtute *della* vita *abbiente. L'anima* degli uomini è da Dio creata *spirituale* e propria sustanzia, *vivificatrice del* suo corpo, razionale ed immortale, in bene ed in male convertibile „.

299 *T. Chi muove te ec.* Quasi dica, neuno; perocchè la immaginativa si fonda in su le cose sensibili ec. E soggiugne: ma tu non eri ora mosso da cose sensibili: *dunque le quali?* Certo da quello lume, che si informa per sè ec.

Ed. nell' Appendice al Tomo II. pag. 606. „ *Leggi:* ma dunque le quali? certo ec. (Così l' Edit. fior. ec.) „ .

Cor. „ E soggiugne: ma tu non eri ora mosso da cose sensibili: *dunque da quali?* Certo da quello lume ec. „

300 *T.* L' autore vuole dire: *nello* mio senso avea ricevuto prima le infrascritte cose, che nella mia fantasia piovvero. Adunque la fantasia le seguenti cose, per la illuminazione di Dio, le pinse in me.

Cor. „ *nè lo* mio senso „ oppure „ *nullo* mio senso „.

306 *T.* Ora procede, quando l' uomo si costituisce cosa, e così è buono l'obietto, e amalo quanto dee. Dice, che qui non puote cadere peccato.

Cor. Questo periodo è stato in parte corretto nell' Appendice al Tomo II. pag. 606. Ci sembra che la seguente correzione sia completa: „ Ora procede, quando l' uomo si costituisce cosa *da legittimamente amare*, e co-

sì è buono l'obietto, e amalo quanto dee ec. „.

309 *T.* qui procede all'altro amore, che costituisce a sè bene per obietto; ed in questo *non* erra nel modo: però dice, con ordine corrotto.

Ed. in nota „ Nel MS. dopo la precedente parola *questo* segue *non* da noi tralasciato; e ognun vede il perchè.

Cor. Non vediamo altro *perchè*, se non quello di non sapere come rassettare questo pezzo. „ Qui procede all'altro amore, che costituisce a sè bene per obietto; ed in questo *non erra, ma erra nel modo*: però dice con ordine corrotto.

311 *T. comanda* alla memoria ciò che d'amore è detto.

Ed. „ *domanda* alla memoria ec. „.

Cor. Ottima lezione è *comanda* in significato di *raccomanda*. Vedi la Cr.

315 *T. dice* è detto di sopra.

Ed. „ *di cui* è detto di sopra „.

Cor. Perchè non piuttosto *di che*, modo che più s'accosta all'errore del copista?

332 *T.* In tra le infirmitadi alcune sono buone, alcune sono ree: buone sono quelle del corpo, perocchè sono *del* sommo bene, cioè Iddio, e perocchè sono date dal padre amantissimo, e perocchè sono fatte nella meno nobile parte dell'uomo cioè nel corpo *personale*. La più nobile parte, *cioè* l'anima.

Cor. L'Editore a questo passo ha cangiato *cioè* in *si è*, lasciando *corpo personale* che fa

veramente ridere, e punteggiandolo per modo, che, come ognun vede, non se ne cava senso. Ecco come lo abbiamo raddirizzato „ In tra le infirmitadi alcune sono buone, alcune ree: buone sono quelle del corpo, perocchè sono *dal* sommo bene, cioè Iddio, e perocchè sono date dal padre amantissimo, e perocchè sono fatte nella meno nobile parte dell' uomo, cioè nel corpo, *per sanare* la più nobile parte, *cioè* l' anima.

334 *T.* La chiesa nel principio contro questa infermitade *(l' avarizia)* volle osservare così stretta *ditta*, che neuno avesse proprio.

Ed. „ volle osservare così stretta *dottrina* ec. „.

Cor. volle osservare così stretta *dieta* ec. „.

337 *T.* che ogn' altra cosa gli è *inobbievole.*

Ed. „ gli è in *oblio* „.

Cor. gli è *in oblivione* „.

356 *T.* Onde contra al piacere mio meno degno (*parla Dante*) per satisfare al suo più giusto volere, la spugna del mio desiderio non saziai; ma partìmi da lui *(da Papa Adriano) ancora è stato più da sapere*

Ed. „ partìmi da lui, *ancorchè m' è restato più da sapere* „.

Cor. „ partìmi da lui, *ancora assetato di più sapere* „.

357 *T.* E Gesù Sirac dice: Nulla cosa è più scellerata che l' avaro, perchè insuperbisce la terra e la cenere.

Cor. „ E Gesù Sirach dice: Nulla cosa è più scellerata che l' avaro. Perchè insuperbisce la terra e la cenere? „ *Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra, et cinis?* Cap. X. v. 9. L' Editore ignorando chi fosse questo *Gesù Sirach*, gli sostituì nel Testo *Isidoro!!!*; e alla pag. 535. *S. Siricio Papa!!!* Quindi fatto accorto d' errori sì madornali, corresse questo in piè di pagina, quello nell' Appendice al Tomo II. pag. 608. nel seguente modo „ Invece d' *Isidoro* va riposto nel Testo *Gesù Sirac*, ch' è l' autore dell' *Ecclesiaste* „. Volea dire *Ecclesiastico*, giacchè dell' *Ecclesiaste*, come ognun sa, è autore Salomone. Non avremmo fatto di ciò menzione, se non si fosse corretto un errore con un altro.

366 *T.* E perchè questo peccato elli (*Carlo di Valois*) lo riputò per niente, dice che tanto fu maggiore, perchè v' aggiunse *superbia*, e *stracuranza*.

Ed. „ e *tracotanza* „.

Cor. rimettasi *stracuranza*. V. la Cr.

367 *T.* Dice Alano nel libro *De planctu naturae*: Dove la pecunia combatte, la forza d' Ercole è sconfitta. Chi s' arma con la moneta, siccome con panciere d' argento, poco teme lo impeto del fiume di Tullio, cioè dell' eloquenza; poco teme lo *incommento* della folgore d' Ettore, cioè l' ardire de' cavalieri ec.

Ed. „ poco teme lo *impeto* della folgore d' Ettore ec. „.

Cor. „ poco teme lo *incorrimento* ec. „ che corrisponde all' *incursus* dell' originale. Anzi siccome Alano dice: *Fulgur incursus Hectorei* „ parrebbe che il Testo dovesse dire: *La folgore dello incorrimento d' Ettore.* Si noti che nel Vocabolario essendo registrato *corrimento*, vi potrebbe aver luogo anche il suo composto *incorrimento.*

370 *T.* Questo Ugo Ciapetta fu molto avaro; e per pecunia che ricevette da Gilberto ec., ragunò Vescovi contro a Ridolfo della casa di Carlo Magno, Arcivescovo di Reims, e fecelo *sporre* della dignitade.

Ed. „ e fecelo *deporre* ec. „

Cor. Rimettasi *sporre* che sta per *deporre.* Vedi la Cr.

371 *T.* toccò (*il re Mida*) la *chiova* della terra; quella fu d' oro.

Ed. „ toccò la *gleba* ec. „

Cor. „ toccò la *ghiova* „ cioè zolla. V. A. Vedi la Cr.

374 *T.* con pochi compagni andò (*Crasso*) al *Caro*, per ricevere la pecunia: il quale quivi preso, e legato egli e 'l figliuolo, l' oro del patto per la bocca fonduto fu loro in corpo gittato.

Ed. „ con pochi compagni andò al *luogo* ec. „

Cor. andò a *Caro* o *Carras* „ città, ove, secondo la storia, Crasso fu sconfitto da' Parti.

ivi *T.* e 'l rimanente quasi tutto della sua oste (*di Crasso*) fu pregione; *quindi usarono* infino al

tempo d'Ottaviano Imperadore, li quali furono ricomperati per Tiberio ec.

Ed. „ e 'l rimanente quasi tutto della sua oste fu pregione. *Quivi restarono* infino ec. „

Cor. „ e 'l rimanente quasi tutto della sua oste fu pregione; *nè quindi uscirono* ec.

380 *T.* Onde il filosofo dice: Qual cosa è più stolta, che quello che tu volentieri fai, *per cacciare* tu nol possi fare molto tempo?

Ed. „ *perciocchè* tu nol possi fare ec. „

Cor. „ *procacciare* tu nol possi fare ec. „

383 *T.* Sono agli uomini che peccano imposte, ed apparecchiate otto generazioni di pene ec.; ciò sono: danno, *le grandi* battiture, taglione, vergogna ec. Il danno è quando si toglie pecunia, ec.; legamento sta in *bove*, e catene, e maniche di ferro ec.

Ed. ciò sono: danno, *legamento*, *le grandi* battiture, taglione ec.; legamento sta in *bove*, e catene, e maniche di ferro ec. „

Cor. „ ciò sono: danno, *legamenti*, battiture, taglione ec. „ L' editore illustra la parola *bove* colla seguente nota „ intendi cuoio „ Non vorremmo che per *bove* egli avesse inteso l' animale di questo nome, posto qui come il tutto in luogo della parte, a denotare la pelle, della quale si siano formati i legami de' rei. In questo nostro dubbio, ci prendiamo la libertà di fargli osservare; primieramente che *bove* in questo caso è nome femminino plurale, significante, secondo la Cr., *spezie di catena o le-*

game; corrispondente al *boinae* dei latini; in secondo luogo, quand' anche in origine *le bove* si siano formate di pelle bovina, da cui abbiano avuto il nome, ciò non esclude, che in seguito si potessero formare d' altra materia. Infatti abbiamo da Festo, lib. II pag. 54 ediz. ad usum Delphini, Parigi, 1681 4.º *Boinae, genus vinculorum, tam* LIGNEAE, *quam* FERREAE *dicuntur*. Dunque, anche che l' editore abbia intesa nel suo vero senso la voce del testo, l' illustrazione che ne fa nella predetta noticella è sempre inesatta.

385 e 386 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?

Siffatta dimanda nel testo poetico fa Dante ad un' anima del Purgatorio.

T. Il tremuoto *(l' anima risponde)* che quassù sentisti, fu per osservare l' ordine della religione del luogo, dove noi semo; il quale è cotale, che quando l' anima ha compiuta la sua purgazione e dee salire al cielo, il monte s' allegra, ed in segno di letizia si scuote. E questo è quello che tu di' tremuoto ec. Quello luogo *(sono parole del chiosatore)* è libero da mutazione e da corruzione; e dice che la cagione di ciò che paia lassù esser moto, non è per via d' alterazione, ma di *stipsione*, cioè che non è da strano in strano, ma di sè in sè, perocchè il cielo la cosa sua, e non strana in sè riceve.

Ed. in nota „ Così il Testo „

Cor. „ non è per via d' alterazione, ma di *seipsione* „ dal latino *seipsum*, e non *abluzione*, o *abstersione*, come vorrebbesi nell' appendice al tomo II pag. 608. La nostra correzione sembra confermata dal contesto.

396 *T.* Vespasiano e Tito tornati a Roma, della vittoria de' giudei fecero tutto trionfo grandissimo, e *dice venti* trionfi, che in Roma erano stati fatti infino a quello tempo, questo fu il più bello e il maggiore,

Ed. „ e *di venti* trionfi che in Roma ec. „

Cor. „ e *di trecento venti* trionfi che in Roma ec. „ E Orosio tradotto qui dal commentatore, lib. VII cap. 9 pag. 480. *Pulchrum et ignotum antea cunctis mortalibus inter* TRECENTOS VIGINTI *triumphos, qui a conditione Urbis, usque in id tempus acti erant, hoc spectaculum fuit*. Se l' Editore avesse qui impiegata una piccolissima parte di quella *molta critica* che gli viene attribuita da un nostro Giornale (Vedi Antologia, n. 105 pag. 125.), avrebbe veduto non esser possibile, che agli anni di Roma 823 o 824 il trionfo di Tito, e Vespasiano fosse il *ventesimo*.

415 *T.* Fu *(Plauto)* poeta *con meco*.

Ed. „ fu poeta *com' esso* „ *(come Terenzio nominato di sopra)*

Cor. „ fu poeta *comico* „.

417 *T.* il quale *(Euripide filosofo)* non solamente dalla carne, . . . da ogni cotto cibo sè astenne.

Cor. Dopo *carne*, l'editore aggiunge un *ma*, che ci sta per eccellenza, quindi in una nota così si esprime ,, Preposizione aggiunta. ,, Volea forse dir *congiunzione*? ma l'aver ribattezzato per preposizioni anche un altro *ma* alla pag. 207, un *che* alla pag. 320, ed un *perchè* alla pag. 605 del Comm. al Parad. induce ragionevol sospetto, ch'ei non abbia idee abbastanza chiare circa le parti del discorso. Se ciò fosse, ognun vede meritar ben più d'indulgenza un chiosatore di Dante del secolo XIV che chiama *isola* il Ponto quando poco si sapeva di Geografia, di quello che un editore ed illustratore di testi di lingua del secolo XIX che ignora, quali siano le *preposizioni*, quali le *congiunzioni*.

424 *T.* Qui riprende le . . . . . *a* bere del puro vino.

Cor. ,, qui riprende le *donne date al* bere del puro vino. ,,

ivi *T.* di comandamento di Nabucodonosor eletto *(Daniele)* con Anania, Misael, ed Azaria, siccome *disciotto* reale ec.

Ed. ,, siccome di *sangue* reale. ,,

Cor. ,, siccome di *schiatta* reale. ,,

429 *T.* Proprio è dello *conferstidiato* stomaco di molte cose assaggiare.

Ed. ,, dello *infastidito* stomaco ec. ,,

Cor. ,, dello *confastidiato* stomaco ec. ,, V. A. per *infastidito*. Vedi la Cr.

430 *T.* io ti credeva trovare di là *(parole di Dan-*

te a Forese) cioè di fuori della porta del purgatorio, *la seconda convalica di negligenzia si purga*.

Cor. L' editore in nota dice, che siffatte parole non han punto che fare col resto. Vi avran che fare, così corrette „ Io ti credeva trovare di là, cioè di fuori della porta del purgatorio *dove la seconda qualità di negligenzia si purga*.

432 *T.* dice l' autore, ch' elli andava riguardando intra le foglie di questa *continenzia* arbore ec.

Ed. intra le foglie di questa *conversa* arbore ec. „

Cor. intra le foglie di questa *continente* arbore „ oppure „ di quest' arbore di *continenzia*, siccome quella (Vedi il Testo poetico) che coll' odore de' suoi pomi facea dimagrare, e divenir continenti i golosi, che per tal modo si purgavano del vizio della gola.

440 *T.* Ed esso autore *(Dante)* fu quegli, che per amore che aveva in lui *(Forese)* e familiaritade, lo indusse alla confessione, e *confessione* a Dio anzi l' ultimo fine.

Ed. „ lo indusse alla confessione: *e' confessossi* a Dio ec. „

Cor. „ lo indusse alla confessione, *e conversione* a Dio ec. „

450 *T.* Bonagiunta non parlava *scorto*. Dice Dante: Favella sì, ch' io t' intenda.

Ed. „ non parlava *scoperto*. „

Cor. non parlava *scorto*, cioè intelligibile.

452 *T.* come li argomenti si prendono di due generi, di *riduzione*, e di raziocinio ec.

Ed. „ di *deduzione* ec.

Cor. „ *d' induzione* ec.

458 Parlandosi della battaglia tra' Lapiti e i Centauri, così il *T.* „ arme arme, si grida: le *galete*, e li barili, e li laveggi con i piatti volano „.

Ed. „ le *tazze* e li barili ec. „.

Cor. „ le *giarette* ec. „ diminutivo di *giare*, corrispondendo anch' esse al *pocula* d' Ovidio, da cui è tratto questo pezzo, ed avvicinandosi più alla voce errata.

501 *T.* Giunone chiamò Eolo, promettendoli in premio, delle sue *proviziali* l' una quale volesse.

Ed. „ delle sue *servigiali* „

Cor. „ delle sue *serviziali* „ che più s' accosta all' error del copista, che è registrato nel Vocabolario, e che trovasi anche alla pag. 79 del commento al Paradiso, dove „ *una serviziale* di essa lo raffrontò alla fanciulla. „

504 *T.* onde da lei *(da Elle)* fu dinominato il mare d' Elles; perocchè Ponto in *grammatica* viene a dire mare.

Ed. perocchè Ponto in *greco* ec. „

Cor. „ *in grammatica* „ usando così i nostri antichi per significare in *latino;* ed è frequentissimo il trovare ne' codici contenenti traduzioni di classici: *tradotto* di GRAMMATICA in *volgare*.

519 Parlandosi del giorno, in cui Augusto vincito-

re dell' Oriente tornò a Roma, così il *T.* „ e la signoria di tutte le cose del mondo da quello dì *fue* appo uno permanse.

Ed. „ da quello dì *in su* appo uno permanse „

Cor. „ da quello dì *fu, e* appo uno permanse. „ Orosio, lib. VI cap. 20 p. 442 „ *atque ex eodem die summa rerum, ac potestatum penes unum esse coepit, et mansit.*

569 *T.* ed una morte *prese* cento occhi *(d' Argo).*

Ed. „ *chiuse* cento occhi. „

Cor. Rimettasi *prese* che spiega alla lettera *l' occupat* d' Ovidio: *centumque oculos nox* OCCUPAT *una.*

589 *T.* Onde nota che il sole non *è però* in ogni pietra *lucida* per singolare virtù, ma in quelle, la cui materia è atta a ricever quella ....

Ed. „ Onde nota che il sole non *è però* in ogni pietra *lucida* per singolare virtù, ma in quelle la cui materia è atta a ricevere quella *luce*.

Cor. „ Onde nota che il sole non *opera* in ogni pietra *la sua* singolare virtù, ma in quella, la cui materia è atta a ricevere quella *virtù* „.

590 *T.* Dice Beatrice: Perchè tu, Dante, conoschi la scienza naturale, la quale tu hai seguitata, e veggi ..... com' ella puote seguitare la mia parola, cioè di teologia, e quanto è di lungi la via di filosofia da quella di teologia, sappi che cotanto è dall' una all' altra dottrina e proces-

so, quanto si discorda la terra dal cielo . . . . . mobile.

Cor. L' Editore lascia vuota la prima lacuna, che noi riempiamo così „ e veggi *la tua dottrina* com' ella puote ec. „ La seconda poi è per esso supplita colle voci *ch' è più*; alle quali noi crediamo dover sostituire la parola *primo*, e leggere in tal modo la seconda parte di questo periodo: „ Sappi che cotanto è dall' una all' altra dottrina e processo, quanto si discorda la terra dal cielo *primo* mobile. „ Convalida la nostra lezione il P. Lombardi commentando così il medesimo passo: „ *Quanto si discorda* ec. quant' è dalla terra distante quel cielo (*il primo mobile*,) che per la maggior sua altezza sopra gli altri cieli, più di essi nel suo moto . . . . è veloce ec. „.

COMMENTO AL PARADISO

Pag. 15 *T.* Se tu mi concedi questo ch' io prego, tu mi vedrai venire, o Apollo, al tuo diletto legno, cioè al tuo amato albero, e coronarmi allora delle sue foglie, delle quali, la materia *eccellente* e divina della quale io tratto, e tu che m' arai fatto a ciò trattare sofficiente, mi farai degno.

Ed. „ delle quali la materia *è eccellente* e divina ec. „

Cor. L' aggiungere il verbo *è* ad *eccellente* guasta tutto questo periodo, il senso del quale è talmente chiaro, che non può parere oscuro, se non a chi abbia perduto affatto il ben dell' intelletto.

65 *T.* Uno catellino chiamato da due donne che igualmente lo lusingassono ec., starebbe non sappiendo diliberare *al quale* s' andasse. „

Ed. „ *alla quale* s' andasse.

Cor. „ *a* quale s' andasse „.

72 *T.* la quale *(la statua veduta in sogno da Nabucco)* significava il decorso *del signore* per l' etadi del mondo.

Cor. „ il decorso *delle signorie* ec. „

79 *T.* Il cieco padre *(Tobia)* chiama il figliuolo: Vedi, disse, la nostra povertà; Gabelo di *Rages* è nostro debitore.

Ed. „ Gabelo di *Raguel* è nostro debitore. „

Cor. „ Gabelo di *Rages*. „ Vedi metamorfosi! Una città cangiata in un uomo! E all' editore è garbato talmente il suo sproposito, che, ad onta che il MS. qui, e più sotto nelle linee successive leggesse *Rages*, com' egli medesimo n' avverte in una nota, ha sempre sostituito *Raguel*.

ivi *T.* Al quale *(a Raffael)* elli rispose, che andava in *Rages*.

Ed. „ che andava in *Raguel*. „

Cor. „ che andava in *Rages*. „

ivi *T.* Approssimandosi a *Rages* l' angelo disse: noi andremo a *Raguel*; egli è ricchissimo uomo.

Ed. „ Approssimandosi a *Raguel* ec. „

Cor. „ Approssimandosi a *Rages* ec. „

85 *T.* *Disarmato* il detto Muzio *(Scevola)* con uno coltello sotto passò nell' oste de' nemici.

Ed. „ *armato* il detto Muzio ec. „

Cor. „ disarmato „ vale a dire, senza l' usata armatura di soldato, come spada, asta, scudo ec., che avrebbero scoperto il suo disegno d' uccider Porsenna.

98 *T.* Per referire grazie a Dio, offerino pane senza *formento*. „

Ed. „ Senza *fermento*. „

Cor. „ senza *formento*. „ Vedi la Cr. che

cita Mor. S. Greg. „ poco *formento* tutta la massa corrompe. „ Onde affatto insipido riesce quanto il nostro editore dice a questo proposito a carico del copista. „ Nè pensava il copista (*sono sue parole*) che senza *formento* non si fa pane „ prendendo qui *formento* per *frumento grano*.

130 *T.* Questi (*Tarquinio superbo*) trovò diversi tormenti, martirii, *prigione*, e *bove*, ed altre generazioni di pene.

Ed. „ martirii, *prigione*, e *nuove*, ed altre generazioni ec. „

Cor. „ martirii, *prigioni*, e *bove* ec. „ forse in senso di *legami*, come abbiamo trovato alla pag. 383 del commento al Purgatorio.

134 Parlandosi dell' etimologia del nome *Cincinnato*, nel testo leggesi *ancino* non saputo correggere dall' editore.

Cor. cincinno latinismo da *cincinnus*. E chi è che ignori tai cose?

146 *T.* Ma questa istoria *Sempronio* Tranquillo pienissimamente disse.

Cor. „ *Svetonio* Tranquillo ec. „

ivi *T. a Dante* Giulio Cesare al governo delle provincie a lui assegnate ec., li Rauraci, e li Tulingi, e Latobrigi confortati di guerra da Orgetorige loro re, *arse* tutte loro cittadi, e castella, e ville. Acciò che neuna speranza o desiderio avessono indietro ritornare, oste mossero.

Cor. Primieramente l' editore dice in nota, esser difficile indovinare come siasi qui intruso

il nome di *Dante*. È facile il vedere che deve dire „ *andante* Giulio Cesare ec. „ Quindi sostituisce *arsero* alla voce *arse*. Finalmente non badando esser questa un participio usato assolutamente insieme co' nomi *cittadi*, *castella* e *ville* a' quali s' accorda, pone punto fermo avanti *acciò che*, lo che guasta tutto il senso. Ecco come ci sembra doversi correggere tutto questo passo „ *andante* Giulio Cesare al governo delle provincie a lui assegnate ec., li Rauraci, e li Tulingi, e Latobrigi confortati di guerra da Orgetorige loro re, *arse* tutte loro cittadi, e castella, e ville, acciò che neuna speranza o desiderio avessono indietro tornare, oste mossero. „

164 *T*. Come morta fu trovata *(Cleopatra)* avendo indarno Filosa, la quale li veleni de' serpenti solea *sugare*, e trarre fuori.

Ed. „ solea *succhiare* ec. „

Cor. „ *sugare* „ per *succiare*. Vedi la Cr.

ivi *T*. Per comandamento di Cesare furono morti il maggiore figliuolo d' Antonio, e Publio *Claudio*, e Cassio *Parmese*, e Quinto *Ovucto*.

Ed. „ il maggior figliuolo d' Antonio, e Publio *Claudio*, e Cassio *promosse*, e Quinto *Ovucto* „

Cor. „ il maggior figliuolo d' Antonio, e Publio *Canidio*, e Cassio *Parmese*, e Quinto *Ovinio*. E Orosio nel lib. VI cap. 19 pag. 439 comprova la nostra lezione così: „ Occisi sunt iussu Caesaris maior Antonii filius, et P. *Ca-*

nidius .... et Cassius *Parmensis*, ... et Q. *Ovinius* „.

206 *T.* fece *(il re d' Aragona)* gridare l' armata, e bandire *soldo* a cavallo, e a piede.

Ed. „ e bandire *soldati* ec. „

Cor „ e bandire *soldo* ec. „

223 *T.* anticamente Vinegia si chiamò Rialto; poi fu detta Vinegia dalli *aviniticci* che l' abitarono dopo la edificazione d' essa ec.

Ed. „ poi fu detta Vinegia dalli *Veneti* ec. „.

Cor. „ poi fu detta Vinegia dalli *avveniticci* „ cioè da coloro, che di nuovo vanno ad abitare in qualche città, o luogo. Vedi la Cr.

273 *T.* Ed avendo così detto a Cesare, col *fucile* il lume accese.

Ed. „ col *focile* „

Cor. „ col *fucile* „ Vedi la Cr.

280 *T.* Ora converte santo Tommaso il suo sermone contro quelli frati, che sono oggi nell' ordine de' predicatori, dicendo che il peculio di santo Domenico è fatto ghiotto di nuova vivanda, *quanto adesso*, cioè di prelazioni, e d' onori temporali.

Cor. L' editore in nota dice, che quel *quanto adesso* intralcia il discorso. Si tolga, non essendo, a nostro avviso, che una glossa marginale intrusa nel testo, colla quale vuolsi indicare, che i domenicani d' allora erano gente molto ambiziosa.

290 *T.* la quale oste *(di Cristo, cioè i cristiani)* costò così *amara* a riarmarla.

Ed. „ la quale oste costò così *cara* a riarmarla „

Cor. „ costò così *amara*. „ Vedi la Cr. ove alla voce *amaro* è riportato il seguente esempio: Nov. Ant. 6. 8 „ Tu hai manifestato quello che io ti comandai, che tu il mi teness in credenza; e però io credo che *amaro* il compererei „ cioè *caro*.

294 *T.* Qui interpetra, ed allegorizza li nomi del padre *(di s. Domenico)* chiamato Felice, cioè bene avventuroso, e della madre che fu Giovanna, che giovò a tutto il mondo ec. e così sono li nomi *conseguenti* alle cose.

Ed. „ nomi *convegnenti* alle cose. „

Cor. „ nomi *conseguenti* alle cose „ come nel commento al Purgatorio pag. 234, parlandosi di Monna Sapìa da Siena, così si legge „ Ebbe nome Sapìa, benchè il nome non fosse conseguente alla cosa. „

304 *T.* Passò del secolo *(s. Domenico)* l'anno mille dugento ventuno, del quale si leggono molti miracoli; al quale succedette, come è scritto nella faccia da lato.

Ed. in nota „ Intendi del MS. e allude a frate Ugo da Valsamano, come alla pag. 295 „

Cor. Come mai il commentatore poteva qui alludere a frate Ugo da Valsamano? E come questi poteva egli succedere nel ministerio generale a s. Domenico, se frate Ugo (vedi p. 295) fu eletto nel 1333, e il santo era morto nel 1221? Dunque il chiosatore avrà voluto allude-

re piuttosto a *frate Giordano di Sansogna*, che fu l' immediato successore di s. Domenico.

399 *T.* Marte *pena* due anni a fare suo corso.

Cor. L' Editore avea cangiato *pena* in *pone*. Ma poi nell' appendice al tomo III pag. 757 corregge così: „ meglio pensando, preferiamo il *pena* del testo, per *impiega*; nel qual senso andrebbe aggiunto al Vocabolario. „ Non fa d' uopo aggiungervelo, perchè già vi è registrato col seguente esempio tratto dal Tesoro di ser Brunetto 2, 45. *Tanto quanto lo sole* PENA *ad andare per uno segnale, sì va la luna per tutti dodici intorno*.

405 *T.* Per questa cagione *(è Cacciaguida che parla a Dante)* ti sono mostrate qui, e giù *pur* persone per tutti cognosciute.

Ed. „ ti son mostrate qui, e giù *più* persone ec. „

Cor. Rimettasi il *pur* che è anche nel testo poetico:

„ Però ti son mostrate in queste rote
. . . . . .
Pur l' anime che son di fama note. „

406 *T.* e redusselo alla *persecuzione* di quest' opera.

Ed. „ alla *prosecuzione*. „

Cor. „ alla *persecuzione* „ per *proseguimento*.

417 *T.* Qui rientrò il detto messer Cacciaguida nel proprio *luogo*, nel quale mostrò in che grado elli era tra costoro.

Ed. in nota „ Forse *elogio* „

Cor. „ rientrò .... nel proprio *luogo*, nel quale mostrò ec. „ cioè rientrò nella spera di Marte, ove albergava con altri spiriti.

427 *T.* Sacramento è visibile for ma *di visibile* grazia.

Cor. L' editore lascia correre. Correggasi „ sacramento è visibile forma d' *invisibile* grazia.

435 *T.* Però che nella giustizia di Dio ch' è sempiterna, *laudata*, la quale voi mortali avete, s' interna ec.

Cor. L' editore corregge *la vista*. Perchè non piuttosto *la veduta?*

452 *T.* come l'acqua che discende di monte a valle, trovando il suo letto aggregato di pietre, quale maggiore, quale minore, per lo percuotere di quelle genera un suono e mormoramento; così in essa aquila, per la moltitudine delle anime ch' erano in essa, si generò per la volontà ch' era una in esse, uno mormoramento, lo quale *s' informò e si l' abitò* ad intelligente parladura nel collo dell' aquila.

Ed. „ uno mormoramento, lo quale *si formò, e sillabò* ad intelligibile parladura „

Cor. „ uno mormoramento, lo quale *s' informò* (cioè prese forma) *e sillabicò* ec. „ Così leggono anche le due Edizioni, quella del 1477, e la Nidobeatina del 1478, le quali contengono lunghi squarci dell' *Ottimo* frammessi al Commento che le accompagna.

FINE

C. E. Porto

Torri.
Risposta alla Osservazione
de. Piccoli
all' Ottimo Commesso

S

C. E. Norton

Torri.
Risposta alle Osservazioni
di Piccioli
all' Ottimo Commento

RISPOSTA

DI

ALESSANDRO TORRI

ALLE OSSERVAZIONI

DEL SIG.

Giovanni Battista

G. B. PICCIOLI

ALL'

OTTIMO COMMENTO

DI DANTE

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

1830

Gift of
Charles Eliot Norton
Library

ALL'EGREGIO

SIG. PROFESSORE N. V.

AD UDINE

Voi mi dimandaste lo scorso mese, che cosa fosse un Libretto annunziato dalla Gazzetta di Firenze col titolo di Saggio di Correzioni di G. B. Piccioli all'Ottimo Commento della Divina Commedia da me edito. Io non potei prima rispondervi perchè prima non potei procurarmelo. Il Signor Piccioli io non conosceva: nè avendolo mai offeso, nè provocato, difficilmente potea credere che il suo Libretto fosse un Libello. Dopo averlo maturato per quattro mesi, egli aspettò con rara generosità che io avessi dato le spalle a Firenze per pubblicarlo: e così mi pose nella fisica impossibilità di sollecitamente difendermi.

Già l' Accademia della Crusca mi aveva fatta scrivere una lettera cortese; il dottissimo Marchese Lucchesini mi aveva lodato con espressioni anco troppo onorevoli; (1) e il famoso Professore Vitte di Breslavia, sì noto per la sua dottrina nelle cose Italiane, dopo aver esaminato il Libro da par suo (che volle aver per la posta) mi scrisse le seguenti parole in data del 10 Gennajo:

« Finalmente mi vedo nel caso di renderle le dovute « grazie del Comento dell'Ottimo, e di quelle gentilis- « sime parole con cui volle accompagnarlo. Il mio zelo « per le lettere Italiane, e per Dante in particolare, es- « sendole bastevolmente noto, non occorre dirle con « qual contento la pubblicazione dell' *Ottimo* sia stata « da me accolta ed applaudita. Nè mi sono tenuto a « quegli applausi, frequenti pur troppo, de' letterati, « che facendo festa a qualche dotta fatica, pur temono « di penetrarvi addentro con attento studio. Mi sia dun-

(1) Veggasi: Giornale de' Letterati, N. 48. p. 214 e segg.

« que permesso di confessar ingenuamente, che quanto « più mi sono internato in quel suo lavoro, tanto più « ne ho ammirato l'instancabile diligenza, non mai te- « diata dalle prolisse filastrocche di rancido scolasti- « cismo, che il Comentatore tratto tratto ci regala. Ol- « tre di questo, non volendo ella contentarsi delle prime « sue cure, aggiunse di assai belle osservazioni in quel- « le laboriosissime Appendici ».

In fine, i Giornali più reputati d'Italia, chi più (2), chi meno, avevano applaudito alle mie lunghe fatiche; e siccome presentato mi era dinanzi al Pubblico con tutta la possibil modestia, aveva qualche ragione di sperare che ancor quando il mio lavoro non fosse del tutto lodevole, mi sarebbe almeno tenuto conto delle molte cure e della buona volontà. E così fece la Biblioteca Italiana; la quale nel Quaderno di Decembre prossimo passato, mi onorò più assai di quello, ch'io mai credessi di meritare, scrivendo che il mio lavoro le sembrò « commen- « devole per l'accuratezza del Testo, pel criterio nelle « Appendici e nelle aggiuntevi Note, e pel metodo con « cui venne eseguito ». E quasi le paresse di aver detto poco, tornandovi alla pag. seguente, aggiunge: « esser « le Note e le Appendici dettate con critica e dottrina « non comune ». E, mentre gratissimo io mi protesto per cotanto favore, non posso riconoscere nell'esuberanza delle lodi, che l'intenzione di premiare la fatica, la diligenza, e lo studio.

Ma non così l'ha pensata il Sig. Giambatista Piccioli, autore delle citate Osservazioni.

All'annunzio del suo Libretto, lo chiedo a Firenze: e non senza qualche dilazione mi giunge. Un Amico era presente: lo apro: e qual'è la mia sorpresa, quando avendo gettato l'occhio alla seconda pagina della Prefazione, mi veggo mover querela e farmisi grave delitto (v. 12) per aver con temerità senza esempio scritto Senza in vece di Sanza. Mi ricordai allora del Monti, quando scherzò sull'eleganza del *Prolago* della Fedra, in vece di *Prologo;* e mi cadde il libro di mano.

(2) La Biblioteca Italiana, l'Antologia, il Ricoglitore ec.

Ma ben lo raccolse l'Amico; il quale, andando alle corte, e innanzi di leggerle e di esaminarle, contando sulle dita (come fanno i ragazzi quando cominciano a sommare) tutte le Osservazioni fatte dal Critico sull'Inferno, non senza maraviglia grandissima, terminò a venticinque.

Bone Deus! esclamò. Anco ammettendo che tutte giuste sieno le Osservazioni, e tutte dell'Editore le negligenze; che cosa mai sono venticinque soli falli in Trentaquattro Canti di Comento, distesi per 600 pagine di minuto carattere?... E mi richiese se io aveva o in detti, o in fatti, cercato di nuocere alla buona fama di questo Signor Piccioli: giacchè non pareva possibile, che senza preventiva offesa, si attaccasse un uomo onorato; e si attaccasse con acerbe parole, come pareagli dalle frasi della Prefazione, ch'egli andava leggendo.

Ed io rispondevali, che prima d'ora non l'avea nè pure udito nominare: ma che in breve ricevute avrei da Firenze notizie dell'esser suo.

« *Venticinque soli falli* in tutto l'Inferno! (ripeteva l'Amico) « e non si vergogna costui? » ... Ma piano, io rispondeva: dalla gran messe d'errori che ho corretti, e dalle storpiature che v'ho tolte, deduco quanti posso avervene lasciate; e dalla mole mi accorgo che maggiore sarà il numero nelle altre Cantiche.

— E sia, replicava: ciò non farà per tanto, che Voi non vi siate mostrato diligentissimo Editore nell'Inferno, (che è la parte principale della Divina Commedia); e questo per me è moltissimo. E tanto più lo è, in quantochè avendo fatte alcune Osservazioni sopra uno dei Classici più importanti del Trecento, edito da uno de' più famosi Letterati Fiorentini del Secolo XVI, venticinque falli, veri ed inconcussi, gli ho incontrati, se ben mi ricordo, nelle prime DIECI pagine.

Anzi, poichè dovete indubitatamente rispondere; vi lascio, per andar a ricercare le note già da me prese, le quali vi trasmetterò nella giornata, onde possiate giovarvene. — E così detto, partì.

Infatti non passarono tre ore, che ricevei le carte, di cui sono or or per parlarvi.

Questa narrazione ho voluto premettere, acciò non si creda che io voglia farmi bello delle scoperte dell'Amico: come giusto credo di dovere aggiungere (poichè la Biblioteca Italiana ha parlato degli *Editori* dell'Ottimo) che Editore sono stato io solo; e che (meno il riscontro fattomi da altri dei primi cinque Canti dell' Inferno sopra una cattiva copia della Magliabechiana, e che feci tralasciare, perchè a nulla giovava) niuno m' ha assistito, o diretto, in questo penoso lavoro; e che bene o male che sia riuscito, a me solo se ne deve il biasimo, o il compatimento.

Ma ci avete lasciato dei falli: mi grida il Signor Piccioli. — Bella scoperta! La fatica e il merito in questa sorte di lavori, non è già di trovare qua e là sulla stampa, (esaminandola a bell' agio, e quando pressochè tutti gli errori son tolti) ad ogni otto, o dieci facciate, una menda, od un' inesattezza: la gran difficoltà, e il gran tedio, era di toglierne venti per ogni pagina del MS. scorrettissimo ed imbrogliatissimo, e di raccozzar mille volte il senso dove non era. Quando le cose sono in questi termini, traendo per la prima volta la stampa da un antico MS. il non lasciarvi falli è quasi impossibile.

Infatti, chi fu più grand' uomo, e dotto, e diligente di Remigio Fiorentino? Era certamente uno dei lumi della Italiana Letteratura nel Secolo XVI. E bene; prendete l' edizione delle Storie di Giovanni Villani, da lui procurata in Venezia nel 1559. Egli non la traeva dai MSS. perchè già era stata edita due volte in Firenze: e pure, eccovi la Nota di Venticinque Errori, che si trovano nelle sole prime X pagine, comunicatami dall' Amico, perchè a mia giustificazione la pubblichi.

Vi prego di esaminarla colla più scrupolosa attenzione, e quindi decidere se non vi son cose da far seriamente riflettere alla gran difficoltà di dare interamente corretti gli antichi Autori, quando per la prima volta si stampano: giacchè un uomo del peso di Remigio, e nella terza edizione del Villani, ha lasciato correr falli, che nessun crederebbe (3).

(3) Veggasi la Nota di questi errori in fine della presente. Essa

C. E. Norton

Torri:
Risposta alla Osservazione
di Piccioli
all' Ottimo Commento

In un MS. dunque di un uomo *senza lettere* e *ignorante al sommo grado;* pel lungo corso di 2000 e più pagine; dopo aver corretto i mille e mille errori, io ne ho lasciati inosservati cento: e perciò il valente Sig. Piccioli mi attacca, mi combatte, e cerca (se fosse da tanto) di denigrarmi in tutta la Letteraria Repubblica.

E bene, che direbbe, o per dir meglio, che diranno i miei lettori, quando intenderanno, che non da una Copia, ma da un Originale; non fatta quella da un *uomo ignorantissimo*, ma scritto questo da uno de' più dotti Archimandriti della Lingua; non da un solo editore, com'io sono (e che al pubblico mi sono presentato con tutta quella modestia, ch'esigeva la mia tenuità) ma da solennissimi Editori, si è errato al doppio, al triplo, al quadruplo anche di me? — Questo è impossibile, diranno tutti gl'ignoranti. — Questo è possibilissimo, risponderò io; e risponderò colle prove alla mano.

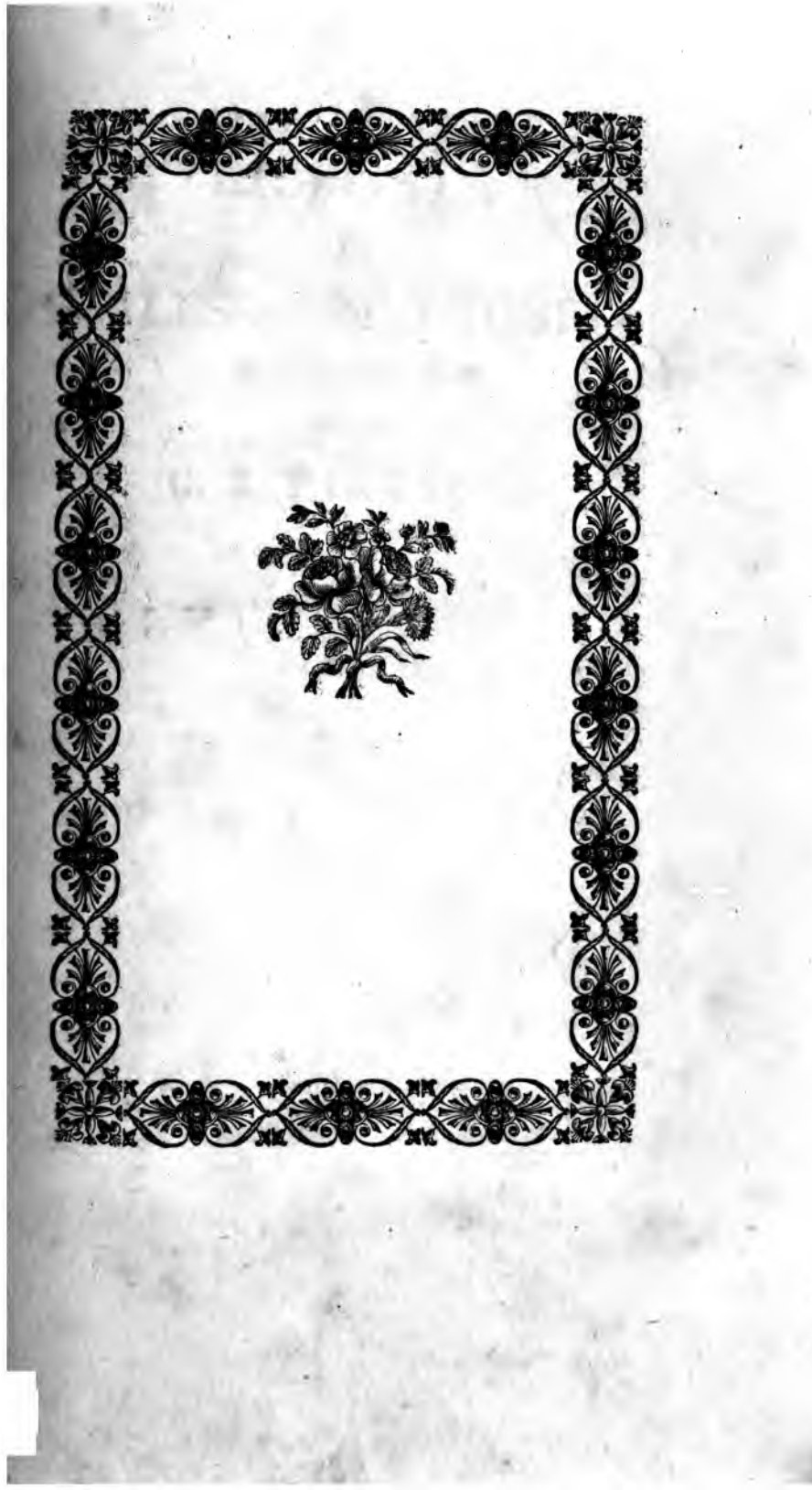
E di chi era il MS. —? del celeberrimo Davanzati. Qual'era l'Opera? — la sua Versione di Tacito. Chi furono gli Editori? — (Bagattella!) i Deputati Fiorentini. Essa è la prima edizione del Tacito tradotto, del 1637, che tutti possono procurarsi, ed esaminarla.

Ma forse si dirà: — Essi non vi prestarono cura: fecero imprimer l'opera in fretta — . . . Nulla di ciò: nella Dedica al Principe Leopoldo dei Medici, si legge « ch'essi « Deputati hanno procurato con ogni sforzo ch'ella si « stampi nel miglior modo che per allora è stato possibile ».

E quanti furono gli errori, da essi stessi Deputati e corretti, e posti in fine nel Libro? — non più che Settecento!! E quelli da loro lasciati, dopo messe sì grande? — Cento e trenta: e chiunque li può riscontrare, a pag. 667 dell'edizione del Volpi (5).

Or che ve ne pare, amico mio, della logica del Sig. Giambatista e compagni? Non si direbbe che han preso l'incarico (corrotti da qualche malizioso Lombardo) di

(5) E questi 130 errori, lasciati senza correzione, cominciano dalla pag. 109 e giungono alla 457 — sicchè si trovano in sole 350 pagine in picciol foglio.



te nella maniera precisa indicata dalla testa sì logica del Signor Giambatista! E data la proporzione; se a me bandisce addosso la Croce, (posti per veri anche tutti quei miei falli, che tali non sono, come fra poco vedremo) e Remigio, e i Deputati, e il Bonsi e tutti quanti, meritan bene il Sacco (7), ed il Fuoco. Nè dicasi che i falli altrui non iscusano i proprj: perchè quando i falli son commessi da uomini sommi, divengono anzi la prova più certa, che non dipendono da ignoranza o da incuria, ma che derivano dalla umana natura: perchè non si possono veder tante cose ad una volta; perchè nel lungo lavoro la mente si stanca; perchè qualche voce passa inosservata; perchè la gran farragine degli errori corretti ravvolge e trae con se qualche emendazione non fatta. E per chiunque ha senno, istruzione e buona fede, questa sola difesa basterebbe a scusarmi. Non voglio per altro che sia così.

Voi vedete che finora ho dato *manus victas*: e che non ho tentato di scolparmi nè pur di una sola delle tante accuse affastellate con una lealtà, da farne invidia a Brunello: giacchè per empier pagine e pagine, e giungere alle carte 37 senza la Prefazione; e per vendere in fine trentatrè soldi quel che vale appena 19 quattrini, (8) non si è vergognato di attaccarmi tre volte per aver posto *qui v'è lacuna:* e sette altre (9) — perchè ho notato = *Così il* MS. = lasciando i lettori giudici della frase.

Ma quel che moverebbe ad ira, se la fisonomia di cotesti bacalari non movesse al riso, è l'arroganza con cui mi si fa grave colpa d'aver nel Paradiso, letto

(65) alla quale (in femminino) per *a quale*
(273) Focile per *Fucile*
(427) vista per *veduta*

errori gravissimi, come ognun conosce, pei quali periclitterebbe l'onore della Letteraria Repubblica; e nell'Inferno, di aver messo a

(137) . . . . . , perchè così trovansi nel MS.

(7) Pena nota dei Romani.
(8) Quattro fogli e 3/8 di larga stampa.
(9) Pag. 7. 19. 20. 21. 24. 25. 39.

(400) malfattori per *malifatti* (nel senso di malfattori)

E nel Purgatorio, per aver letto

(234) sia per *siet*

(315) di cui, per *di chè*

(339) in oblio per *in oblivione*

(424) sangue reale, per *schiatta reale*

(501) servigiali per *servizialis*

dove quest' ultima parola, facendo ricordare dell' *argomento* del Berni (10) e del Lucardesi, darebbe lunga materia di scherzo, dove l'uomo ne valesse la pena.

Ma queste indicazioni riportate, basterebbero di per se sole a dar la misura dell'animo del Critico, e della buona fede di quanti lo ajutarono (stando meco a confronto) e non senza forse arrossirne talvolta, quando furono inaspettatamente sorpresi in questa vergognosa manovra. Quel che importa però di notare si è, che abbiamo qui ben venti Osservazioni, che colpe non sono.

E non si creda che ciò basti: perchè, con manifesta intenzione di tirar giù pagine; anco allora che la correzione da me proposta è pur giusta e conveniente, ne propone un'altra.

Nell'Inferno (576) trovandosi un *per*, e poi . . . . , nell'Appendice si propone di leggere *per rivelazione*. — Il Critico vi mette *grazia*. Nello stesso Inferno a (296) posi: *qui la sintassi è intralciata* ec. Il Critico, per provare il contrario, rovescia il periodo, e allora la sintassi torna. Obbligato della scoperta.

A (305) *Infer.* il Testo ha *veritade commossa*. Io proposi di leggere *rimossa* o *smossa*: e il Critico corregge *sommossa*, da *sommovere*, per *rimuovere*. Ma so veramente il senso è di rimuovere, non son questi cavilli da farne rimbambire il più sottil Mozzorecchi di Monte-Citorio? Ma è tutt'uno per lui. L'importante si è di schiccherar frasi e parole, onde infilzar periodi; come colà dove, nel Testo è (Purg. 214) « Giudit spuose ad

(10) « Ti fa con tanta grazia un argomento,
« Che se lo senti andar per la persona
« Sino al cervello, e rimanervi drento. »

« Oloferne com'era uscita dalla *asfata* terra ». Siccome *asfata* non ha senso, io aveva proposto di leggere *assediata*. Ma, no signore: il Critico ci vuole *affamata*. E per qual ragione? non la dice. Siccome può leggersi ugualmente bene tanto *assediata*, che *affamata*; a che pro la correzione? — Ognun l'intende, per far materia, e per abbagliare i men cauti.

In un altro luogo nel Testo trovavasi *pte e gisto* (Purg. 230). Io vi posi *principe Egisto*. Coglie il brav'uomo l'occasione di ricordare il *Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio*, che cita lungamente, e con compiacenza: e dell'adultero di Clitennestra gode in farne un SERVIZIALE del tempio di Micene, leggendo *prete* Egisto, in vece di *Principe:* al che non m'oppongo, e non che Egisto *prete*, faccia pur Pilade *Certosino*, ed Oreste *Gavotto;* ma dico bensì che queste non son *colpe;* e come tali non si debbon citare, e molto meno stampare, per nuocere altrui. Taccio poi della strana sconvenienza in lui Fiorentino, di citare le Pistole d'Ovidio, dov'entra quel famoso *capezzale* che mancava *alla camicia di Agamennone*. E il perchè tutti l'intendono, o l'intenderanno meglio in appresso.

Ma ritornando indietro all'INFERNO, Venticinque, come si è detto, sono le Osservazioni fatte, e venticinque quindi le colpe presunte. Or colpe non sono

Pag. 46. *Così il Testo*.

— 107. Si cita il Sig. Prof. Vitte, che legge *mauritania luba*.

— 173. . . . . Lacuna nel Testo, così lasciata.

— 214. Nel testo è (il Re) « ha buona intenzione « e volere amplificare i beni de' sudditi ». E sta bene, cioè *d'amplificare*. Son cento i luoghi, in cui si lasciano le particelle dall'Autore.

— 224. Il Testo dice che il lor ministero *assai morbidamente fanno* (i Centauri); e notai la stravaganza di questa lezione: il Critico propone *torbidamente*. Dimando a quanti son Fiorentini che cosa significhi saettare *torbidamente?*

Pag. 271. Il Testo ha *sparlargioni* velenati.
Proposi *falangi:* il Critico *falangioni*.
— 290. Qui è dove il Critico rovescia la sintassi, per farla tornare: e così dà l'esempio di manipolare un *Testo Citato*, dopo aver gridato alle Gemonie, perchè ho cangiato *Sanza* in *Senza*.
— 305. Qui v'è lo *smossa*, già notato di sopra.
— 322. Qui è una mera congettura.
— 329. Manca nel Testo l'indicazione d'un genere di malfattori, e lo notai.
— 400. Leggo *malfattori*, indicando che nel Testo è *mali fatti* (per malfattori).
— 417. *bis*. Posi: *sembra qui esser lacuna* (come è in fatti) e il Critico propone di supplirvi. Io non mi credei da tanto.
— 568. Vuole il Critico nel verso
« *Novella Tebe, Uguccione e il Brigata* »
che siavi paragone tra la città di Tebe e i figli d'Ugolino; confessando ch'è cosa strana. Dunque non è colpa il non ammettere una stranezza.
— 576. Qui è la lacuna del *per*....; ove posi *revelazione*, ed egli *grazia*.
— 577. Qui manca nel Testo qualche parola. Il Critico propone di mettervi *pena*.

Sicchè, dalle Venticinque colpe, togliendo queste Quindici, che tali non sono, ne restano sole Dieci. Parmi che basti l'esame, avendo trascorso tutto l'Inferno per mostrar la mia buona fede; e al tempo stesso la buona fede e lealtà del Critico, che per abbarbagliar gli occhi, ha fatto comparire tre quinti almeno di errori, che tali non sono.

V'è per altro un luogo, in cui non ho rigorosamente altra scusa che la distrazione; ed è là dove, non credendo di dover parlare in rigore grammaticale, con pretta disavvertenza ho chiamato preposizione un Ma; colpa gravissima, come ognun vede; e nelle duemila e più pagine, di che l'opera è composta, da farne grande schiamazzo.

E quantunque citar potessi per difendermi, che anco

l'Heine (e che uomo!) nel IV dell'Eneide per distrazione accordò il mascolino col femminino (11), voglio che goda il Sig. Piccioli della mia confessione, che colla corda al collo gli faccio di questo peccato.

Ma con quale onesto vocabolo si dovrà definire; e con quali epiteti qualificare un'accusa, ch'è stata il caval di battaglia del Critico; per la quale, e colla quale si è andati trionfantemente correndo e svociferando per le botteghe dei librai, che l'Editore dell'Ottimo avea cangiato un *Imperatore Romano in un mese dell'anno?*

Il luogo trovasi alla pag. 162 del Purgatorio, 25 della sua Tantafera. Le parole dell'Autore son queste: « Anno Domini della Natività di Cristo novanta nove, Trajano, per generazione Spagnuolo, (*virgola*) undici « d'Agosto, il governamento della Repubblica, dandogliele Nerva, prese.

Siccome dopo Spagnuolo, avea posto una virgola lunga come la coda della tarantola; siccome l'Autor del Comento lascia talvolta articoli e particelle: siccome la sintassi del periodo è quasi interamente Latina; parvemi che semplice e piano fosse il senso, leggendo: *Anno Domini* 99, *undici d'Agosto, Trajano per generazione Spagnuolo prese il governamento della Repubblica;* con ciò indicando il giorno, in cui prese detto comandamento. Gli Storici son pieni di citazioni dei giorni, in cui i Sovrani e nascono, e prendono l'impero; in che dunque repugna al buon senso la mia lezione? — In nulla. E pure il Critico, barattandomi in mano le carte, quasichè avessi accordato Trajano con undici di Agosto, osa dire: « L'editore tace, lasciando passare sì maiuscolo « strafalcione ». Lo strafalcione è nella sua testa, o per dir meglio nella sua malignità: perchè se io mancai di consultare Orosio, che mi avrebbe offerta la miglior lezione, (*Undecimo da Augusto*) non è già vero che intendessi di accordare *Trajano* con *undici d'Agosto:* e quindi allorchè egli prorompe in quello: « Sberrettati dinanzi « al moderno filologo, che cangia un Imperatore Romano

(11) Al v. 23. *Agnosco veteris vestigia flammæ:* chiosa di Didone *experius sum*, in vece di *experta*.

« in un mese dell'anno », egli mentisce per la gola: e così compie colla calunnia tutte le rare qualità del suo inverecondo libello.

Ma che direste, Amico mio, se volessi menargli buono lo strafalcione: e se confessassi d'aver lasciato correre un *non senso?* In fine non sarebbe altro, che non *aver veduto*, o non *aver meditato* sopra una frase: e questi certamente sono errori degli occhi, e non della mente. Tal fu quello dell'Heine di sopra notato: tale quello del Goldoni, che nel suo TORQUATO TASSO cita il Malmantile (12), il cui Autore, Lorenzo Lippi, nacque ventun'anno dopo la morte del Tasso.

Oh! ben altri esempj recherò io, nei quali la mente di Editori solennissimi ha meditato, ha ragionato, e ha lasciato correre un farfallone. E per non dipartirmi dalla Toscana, voglio che questi sieno di due Fiorentini, uno morto, ed uno vivo, ambedue i quali protesto per altro di nominare a causa d'onore: e di citarli solo per mostrare che nelle cose della stampa non v'ha errore, che non possa sfuggire anche ad uomini valentissimi e diligentissimi (13).

Nessuno certamente negar vorrà, che il Proposto Fossi non fosse l'aquila degli editori. Dotto, accurato, infaticabile, era ed è al di sopra d'ogni eccezione. E bene, aprasi nel suo Machiavelli in 4°. del 1782, al Tom. IV. la Legazione al Duca Valentino.

Alla Lettera XLI del 3 Decembre, da *Cesena* (notisi bene) in fine si legge: « Messer Rimino, che era il « primo uomo di questo Signore..... è stato messo « in un fondo di torre: dubitasi che non lo sacrifichi « a questi popoli, che n'hanno desiderio grandissimo.

E in nota il Proposto Fossi aggiunge: *di questo Messer Rimino non si trova fatta menzione nella Vita del Duca Valentino del Tommasi:* con che mostra quel

(12) Atto Terzo, Scena X tra il Cavalier del Fiocco, e Tomio, parlando dei riboboli

« Ciriffo e il Malmantile ad impararli ajutano.

(13) E questi due Osservazioni seguenti mi furono pur comunicate dall'Amico autore delle Osservazioni sul Villani.

grand' Erudito che meditò su questo passo, e finì per non saper chi fosse quel Rimino.

Or bene: parrà presumibile che un Fossi, un uomo di tanto criterio, con sì gran memoria, e che avea passato quasi la sua vita fra le opere del Machiavelli, non si accorgesse, che in vece di Rimino, dovea leggersi Ramiro; e che è quello stesso Ramiro d'Orco sì famoso; che al Cap. VII. del Libro del Principe, lo stesso Machiavelli cita in esempio del fiero animo del Duca Valentino, quando *giudicò non esser più a proposito l'eccessiva autorità* che gli avea data.

Dopo aver narrato innanzi « Essere stato Messer Ra« miro d'Orco, uomo crudele ed espedito » soggiunge più sotto: « E perchè conosceva le rigorosità passate « avergli generato qualche odio, per purgare gli umo« ri di quelli popoli, e guadagnarseli in tutto, volle mo« strare che se crudeltà alcuna era seguita, non era na« ta da lui, ma dall'acerbità del ministro. E preso so« pra questo occasione, lo fece una mattina mettere a « Cesena in due pezzi in sulla piazza, con un pezzo di « legno e un coltello sanguinoso a canto ».

Parrà possibile (ora che l'ho indicata) una smemorataggine (14) sì fatta? E pure ella passò; ed in tutte l'edizioni è stata lasciata correre la *Nota;* quand'era sì facile di corregger l'errore.

Ma di ben altro peso sarà l'esempio seguente. Con tutto il plauso, e la lode che meritava l'editore, dalla Stamperia all'insegna di Dante in Firenze, si pubblicarono nel 1822 le Rime e Satire dell'Ariosto.

Or nella III. di queste, a pag. 396 si legge, parlando di Papa Leone:

« Sia ver che tante mitre e diademe
« Mi doni, quante Giona di Capella
« Alla messa papal non vede insieme:

e l'Editore lascia correre in nota, a pag. 499: — « *Gio*-

(14) E cresce la colpa pensando, che nella Lettera seguente della stessa Legazione, si legge: in data del 26 Decembre, parimente da Cesena: « Messer Rimino questa mattina è stato trovato in due pez« zi in sulla piazza, dov'è ancora ».

» *na di Capella*, nome forse, dice il Rolli, del Maestro
« della Cappella Pontificia ».

Or dimanderò io: Perchè quell'Editore e dotto e accurato lasciò passare uno strafalcione grosso come la balena, che portò Giona nel ventre? — Che *Cappella Pontificia?* e che *Maestro?* Tutti a Roma, fino ai ragazzi, conoscono ben quel *Giona*, di cui ha voluto parlar qui l'Ariosto: ed è il Profeta Giona, dipinto da Michelangelo nella volta della Cappella Sistina, e che di lassù vede tutte le Mitre, e i Cappelli Prelatizj e Cardinalizi (diademe) che portano i Monsignori e i Cardinali quando assistono alla messa celebrata dal Papa.

Voi comprendete, mio dotto Amico, che io non ho lasciato correre, come indegnamente me n'accusa il Piccioli, un Imperatore trasformato in un mese dell'anno; ch'essa è una pretta calunnia, ed un'impostura, indegna d'ogni uomo onorato; ma qui l'Editore della stamperia di Dante ha veramente lasciato correre in un pretazzuolo vivo e di carne, trasformato un gran Profeta morto, e dipinto.

E si dovrebbe per questo burlarsi di lui? Il Ciel me ne guardi. Il bravo e leal Giambatista Piccioli il farebbe: io no, che penso ed opero assai diversamente da esso, e da quanti sono i suoi ajutanti.

Ciò conduce naturalmente ad esaminar la cosa per la parte morale.

Quando nella costruzione di qualunque siasi edifizio, ciascuno reca il suo sasso, secondo le proprie forze; quando fa il suo viaggio, senza offendere alcuno; ha certamente il dritto di non essere offeso: e se mai errasse o nel cammino, o nel modo di deporre il proprio fardello, possono ben gli Architetti indicargli il modo di far meglio; i manovali NO: ma nè gli Architetti nè gli operai han ragione d'ingiuriarlo e di offenderlo.

Nella fabbrica dell'edifizio delle *Lettere Italiane*, il Sig. Giambatista Piccioli è egli architetto, o manovale?

Nessuno finor lo conosce: e per sapere chi egli sia, convien ricorrere all'Almanacco, e dissotterrarlo di mezzo agli spolveratori degli scaffali della Magliabechiana, dove è notato per SCRITTORE.

Con qual dritto dunque, con qual veste, s'arroga l'autorità di biasimare altrui? Aspetti d'avere composto cento sole pagine degne di andar del paro con quelle Opere gloriose, che per ora egli è solo destinato a copiare quando i Sorci glie ne offriran la bisogna; e dopochè l'Italia lo avrà salutato per Autore, allora s'impanchi a scrivere, e correggere altrui.

Non avendo egli dunque dritto, nè veste, come uomo letterato; ne vien per conseguenza ch'egli ha scritto e stampato, per la sola compiacenza di nuocermi: sul qual riflesso non ho che aggiungere. Non fu cortese il Monti col Rigoli, ma in fine il Monti era alla testa della Letteratura Italiana: e la guerra bolliva.

Ma io vado più oltre: e lo riguardo già come letterato, come Autore, come Accademico, insomma come un pezzo grosso *in spe:* ed anco in questo caso i suoi modi ripugnerebbero alla morale: giacchè non avendolo offeso mai, non gli avea dato causa d'usar meco maniere men che gentili; nel che egli fece gran torto a' suoi cittadini, essendo la gentilezza e la cortesia pregi esclusivi della sua bella patria.

Infine vorrei scusarlo per la parte morale, se io mi fossi presentato al Pubblico con arroganza; se biasimato avessi alcuno tra' suoi: se fossi entrato a mietere nei campi già seminati da altri: ma no. Son quattrocento anni che è noto il MS. Nessuno si è preso cura di pubblicarlo: giaceva là quasi abbandonato: e quando io mi procuro i mezzi di darlo in luce; v'impiego quanto so e posso e di fatica e di studio; quando in fine ottengo il compatimento d'uomini dottissimi: senza provocazione, senza causa, or barattandomi in mano le carte, or notando inezie, or facendomi colpa di quel che colpa non è, deve vedersi lo scandolo di un rattoppa-libri, che m'attacca, m'ingiuria; e mi obbliga quindi mio malgrado a richiamar gli sguardi su quanto fecero gli Editori Fiorentini, per mostrare che quanto ho fatto io era proprio dell'umana natura; perchè tutti quanti sono, anche in migliori circostanze, han fatto men bene di me!

Ma quand'anco avessi fatto peggio d'ogn'altro, ri-

maneva un'ultima considerazione, che però nei doveri del viver civile è la più forte e la più importante d'ogni altra. La stampa di un'Opera voluminosa non può eseguirsi che con gran somma di danaro: e sia che a mie spese avessi fatto l'edizione, sia che me ne fossi procurato i mezzi dall'altri benevolenza; l'attacco del Sig. Piccioli, ancorchè giusto, era brutto ed inospitale: ed essendo ingiustissimo, come ho mostrato, diviene per questo immoralissimo. Senza causa, egli ha cercato di nuocermi nella riputazione e nell'interesse: del che ignoro come si scuserà nel cospetto di tutti gli uomini da bene.

E qui sarebbe il caso d'aggiungere: « Lombardi, recatevi pure nell'Attica dell'Italia: affaticatevi a concorrere « per quanto potete e sapete alla gloria comune: fate « pur *meglio* di quello che in eguali circostanze fatto « hanno quanti sono gli antichi Editori Fiorentini. « Quando crederete con estrema fatica e studio indefesso d'esservi acquistati almen compatimento: vedrete sorgere dal più basso bulicame della plebe letteraria chi vi getterà il fango nelle vesti, in compenso delle vostre vigilie, del vostro zelo, e del vostro « profuso danaro ».

Sono così fatte locuste della Fiorentina letteratura, che nulla mai facendo di buono al mondo, e urlando, e gridando, e calunniando, e maladicendo contro chi fa qualche cosa, provocarono (senza colpa veruna dei savi e discreti) quei colpi di clava dal Gigante di Ferrara, che rimbombarono per tutta Italia. Ed or che è quasi tutto sopito; or che gli animi si van quietando, e componendo; debbesi vedere e sopportare un'immortalità così fatta?

Ma quello, che vi parrà fuori d'ogni credenza, si è che costui fu l'allievo prediletto dell'egregio Ab. Rigoli, Bibliotecario della Riccardina, uomo pieno di dottrina, e di morale. Esso, per quanto mi scrivono, lo protesse, lo istrusse, e gli procurò l'impiego, che gode: dove in vece di usare dell'ore di ozio, in beneficio delle lettere, lo adopera a denigrare chi non lo provocò: e che, ad onta di lui, e di *tutti quanti*, pure ha ri-

cevuto le più certe prove del compatimento degli uomini più dotti d'Italia; non già per aver fatto ottimamente, ma per aver fatto il men male possibile, in tanta difficoltà di citazioni, in tanta varietà di argomenti, in tanta scorrezione di homi, di avvenimenti, e di cose.

Ma passando anche sopra a tutte le considerazioni di cortesia, di discretezza, d'onore; anzi a quelle ancora di verità, di giustizia, e di diritto: ammesso che io non abbia scusa, e che abbia fatto peggio di quanti ho portati in esempio: come mai non si è accorto lo sciagurato, che tutta la sua macchina posta insieme in quattro interi mesi di fatiche, di spogli, di confronti, e di consigli, e quindi posta fuora con tanta lealtà quand'io aveva dato le spalle a Firenze, per riacquistar la salute, nell'aria nativa: come non si è accorto, dissi, che andava a rovesciarsi per i tre quarti sull'altrui capo? Come non ha veduto che questo era il più fiero, il più atroce, il più sanguinoso insulto, che far si potesse a quell'onoratissimo uomo del Rigoli? Poichè (invano mostrerà dissimularlo) coll'abbaco alla mano, e colle *Pistole d'Ovidio* sott'occhio, doveva ben capire, che io aveva fallito le quattro volte meno di lui: giacchè dove nell'Ottimo si trovano (quando anco tutte vere fossero) *Sei* mancanze per ogni centinajo di pagine, nelle Pistole d'Ovidio (15) edite dal Rigoli ve se ne trovano le *Trenta*. E non son Accademico com'esso, non invecchiato in sì fatti studj; in fine non aveva l'ajuto de' Colleghi da consultare, e il soccorso del Testo Latino a confronto.

Sicchè ogni volta che il degno Critico pensava di darmi una stoccata, il colpo si quadruplicava nel petto del suo amico, del suo protettore, del suo benefattore, del suo tutto.

Ecco le belle conseguenze di servire scrivendo o al proprio maltalento, o all'altrui passioni.

Nè ciò dico per offendere nella minima parte la fama del Rigoli che stimo ed onoro; (16) ma è giusto che si ve-

(15) È quel Libretto composto di 200 circa pagine; e le viste notate dal Monti sono 60 (Tom. III. della Proposta pag. 269 e segg.)

(16) E niuno può scusarlo più di me, dopo aver veduto quali da-

da quali frutti porti l'albero innaffiato dall'iniquità. Simile a Baal, il Sig. Piccioli ha maledetto chi non voleva; e ne rimane scornato al pari di Baal: e se vero fosse che altri hanno contribuito a questa bell'opera, (mostrato avendo d'ignorar tante cose) potranno a lor piacimento disporre della cavalcatura (16).

In quanto a Voi, mio dolcissimo Amico, non ho che a dichiararmi di nuovo (17):

Verona, 10 Marzo 1830.

Vostro Affezzion.
ALESSANDRO TORRI.

ra impresa sia il dare in luce un Testo pieno zeppo di errori da un capo all'altro: ma tanto più è colpevole il Piccioli per aver mosso questo dado.

(16) I falli di Remigio, quelli dei Deputati, quelli del Bonsi; e Giona trasformato in maestro di Cappella.

(17) Colgo l'occasione di questa Lettera per richiamare alla memoria, che nella mia Prefazione, a pag. V son riportate, parlando del Comento, le seguenti parole: « Benvenuto da Imola molte cose « ne trasse, e molte, a parlar propriamente, ne copiò. » Se dunque nel Comento di detto Benvenuto, pubblicato da Vindelino da Spira in Venezia nel 1477, si trovano dei luoghi interi copiati, e specialmente al principio del Purgatorio, ciò non vorrà dire che io non abbia citato i furti dell'Imolese, ma che taluno (il quale se ne fece le maraviglie) o non avea letto, o avea dimenticato la mia Prefazione.

NOTA di emendazioni alle prime Dieci pagine delle Storie di Giovanni Villani, edite da Remigio Fiorentino: Venezia 1559.

* CAP. II. « Le schiatte de' figliuoli di Noè, le quali furono LXXII. « cioè . . . XXXVII. di Sem . . . XXX di Cam . . . XV di Iafet. — *Si corregga* XXVII. a quelle di Sem: altrimenti il conto sale ad LXXXII.

Ib. « Fu cominciata la detta torre, o vero mura di Babilonia, « VII anni appresso che fu il Diluvio ». *Leggi* SETTECENTO.

Ib. « E 2354 anni dal cominciamento del secolo infino alla con-
« fusione della torre di Babel. Leggi *alla confusione* FRA COLOR
« CHE AL LAVORO SI ESERCITAVANO *della torre di Babel*.

Ib. « Della detta città di Ninive fu prima Re che cominciasse
« battaglie Nino » Leggi: *Della detta città, prima che cominciasse battaglie, fu Re Nino.* Altrimenti dice il contrario di quel che ha in animo di dire.

* CAP. IV. *Cinta e Circondata;* leggi *Cinta e bagnata* (dal mare).

Ib. « *Monena* » leggi, *Moriena* (paese de' Mori).

* *Ib.* « *Ergarbo* » leggi *E 'l Garbo*.

Ib Oceano, che si chiama il mare di Libia. Leggi *che in quella parte si chiama mare di Libia*.

Ib. « *Brachia* » leggi *Tracia*.

Ib. In Acaja, o *vero la Morea:* leggi *nella Morea*, (di cui l'Acaja era provincia).

Ib. E poi si torce (l'Europa) *verso Settentrione il mare Adriatico*. Leggi: per lo mare *Adriatico*.

Ib. Alcun capo di Romania, andando fino ad Istria. Leggi *alcun campo d' Ungheria* (2 errori).

Ib. « E vanne infino in Calavria all'incontro di Messina e l'isola
« di Sicilia ». Leggi *nell' isola di Sicilia:* altrimenti pare che Messina sia separata dalla Sicilia.

CAP. V. *Ib. E poi tornando verso Ponente per la riva del nostro mare a Napoli e a Gaeta fino a Roma*. Manca il verbo. Leggi: *per la riva del nostro mare passa Napoli ec.*

Ib. Castella e Portogallo. Leggi *Castilia*

Ib. Oce cominciamo dal fiume Tanai. Leggi *Cominciammo*.

CAP. VII. *Atlante abitò in Affrica quasi d' intorno alla Spagna*. Leggi *di contro*.

Ib. Ebbe un bagno, (a Fiesole) *il quale era bagno reale*. Leggi *era detto bagno reale*.

CAP. XIII. *Citerea*. Leggi *Citera* (isola).

CAP. XVI. *Lo fiume Po, che si chiamava Pado*. Leggi *che anticamente si chiamava Pado*.

CAP. XXX. *Clodoveo* leggi *Clodione:* (detto il Capelluto, figlio di Faramondo) che regnò nel 427. Clodoveo figlio di Meroveo regnò nel 481.

Ib. Clodoveo conquistò Alamagna, e Colonia. Leggi: *conquistò nella Magna, Colonia*.

Ib. E poi in Francia Orliens e Sassonia. Leggi: *Orliens e Sassongia*.

Ib. Appresso . . . regnò Lottieri quarant' anni. Leggasi *ventitrè*.

Ib. Appresso Lottieri regnò Chelperic . . . . . ventitrè anni. Leggi *quattordici*.

Pag. 10 *Poi fu Federigo . . . e fu deposto del reame da' suoi baroni per sua misera vita, e rendessi monaco a San Dionisio . . . .* Leggasi *deposto del reame da' suoi baroni; e, per sua miseria* (cioè non avendo con che vivere) *rendessi monaco ec.*

TERMINANO QUI LE X PAGINE DELLA SUDDETTA EDIZIONE.

ARCHIVO
LIBRAR

RISPOSTA

DI

GIO. BATISTA PICCIÒLI

AL SIGNORE

ALESSANDRO TORRI.

FIRENZE 1830.
PRESSO GIUSEPPE PAGANI
CON APPROVAZIONE.

1885, July 13.
Gift of
Charles Eliot Norton
of Cambridge.

Per due motivi rispondo, non senza grande ripugnanza, al vostro Libello, o Sig. Torri. Primamente per manifestare al Pubblico la mala fede, con cui, per difendervi, si sono da voi travisate, e in grandissima parte taciute le mie correzioni alla vostra Edizione dell' ottimo Commento; lo che, standomi in silenzio, indur potrebbe in errore, ed imporre a coloro che non lessero il mio Libretto. Secondariamente per ismentire certi fatti che sopra di me inventar seppe la vostra malignità, onde trarne conseguenze dannose alla mia onestà: onestà che non ha punto bisogno d'apologia. Ella è nota abbastanza, nè potrebbe giammai essere offesa dalla penna d'un Torri, o di chi lo costrinse (povero diavolo!) ad addossarsi, quasichè la sua fosse poca, anche l'altrui ignoranza.

Appena si posa l'occhio sul vostro scritto (nel percorrere il quale mi fermerò soltanto ai sommi capi) che subito dal frontespizio apparisce con quanta lealtà fu dettato. Lo intitolate: *Risposta di Alessandro Torri alle Osservazioni di G. B. Piccioli all' ottimo Commento di Dante.* Il titolo del mio Opuscolo non è *Osservazioni*, ma *Saggio di correzioni*: e la parola *Saggio*, notate bene, importa *piccola parte dell' intero;* e piccola parte infatti, anzi una bagattelluccia sono gli spropositi da me corretti, di fronte a quelli che rimangono a correggersi.

» Già l'Accademia della Crusca (*voi cominciate*) » mi aveva fatta scrivere una lettera cortese. » Vediamo qual sia questa lettera.

Al Sig. Alessandro Torri

Firenze 24. Novembre 1829.

Ornat.mo Signore

» *Nell' adunanza di questa mattina, prima dopo le ferie autunnali, ho presentato all' Accademia l' esemplare dell'* Ottimo Comento *della Divina Commedia, ond' ella ha voluto esserle cortese. Se colla pubblicazione di quest' opera, utile tanto alla retta interpretazione della Divina Commedia e alla lingua, ha ella meritato la riconoscenza di tutti i letterati italiani, ha con più forte ragione acquistato diritto a quella dell' Accademia, la quale desidera ardentemente (e i suoi vi danno opera continua) che dei Testi già citati in manoscritto, il più che possasi venga a stampa; riputando e giusto e giovevole il dar modo ad ognuno di riscontrare gli esempj che allega il vocabolario, su gli scrittori cui essi appartengono.*

L' Accademia pertanto le rende grazie di sì bel dono, ed io, cui si dà l' incarico di far Lei di ciò consapevole, sono lieto di potermi insieme dichiarare con molta stima e molto ossequio ».

Dev. Obb. Serv.

G. B. Zannoni

Chiunque abbia fior di senno non vedrà in questa lettera, che un gentile ringraziamento del libro donato, senza punto parlare del merito della Edizione.

« Il dottissimo Marchese Lucchesini mi aveva lo-
« dato con espressioni anco troppo onorevoli ». Vediamo ancora quali siano queste lodi. Nella di lui lettera stampata nel N.° 48. del *Nuovo Giornale de' Letterati*, nella parte letteraria a pag. 215. si legge: *Quantunque tali strafalcioni ha fatto lo sciagurato copiatore di questo codice, che talvolta anche il nostro bravo editore* AVRA' DOVUTO *assottigliar l' ingegno per raddrizzarli.*

Dicendo *avrà dovuto*, e non *ha dovuto*, mostra di non avere ancora letto il libro. E a pag. 216. *Dirò solamente che tale fu il piacere da me provato ricevendo quei tre volumi, che invece di cominciare a leggerli da capo, corsi con avidità* ORA A UN LUOGO, ORA A UN ALTRO, *e principalmente a certi passi illustri per recenti controversie.*

Dunque la sua lettura non fu, per così dire, che a salti, e perciò non sufficiente a giustamente giudicare del vostro lavoro.

« E il famoso Prof. Witte di Breslavia, sì noto « per la sua dottrina nelle cose italiane, dopo avere « esaminato il libro da par suo, che volle aver per la « posta, mi scrisse le seguenti parole in data del 10. « Gennajo: » *Finalmente mi vedo nel caso di renderle le dovute grazie del Comento dell'Ottimo, e di quelle gentilissime parole con cui volle accompagnarlo. Il mio zelo per le lettere italiane, e per Dante in particolare, essendole bastevolmente noto, non occorre dirle con qual contento la pubblicazione dell'Ottimo sia stata da me accolta ed applaudita. Nè mi sono tenuto a quegli applausi, frequenti pur troppo, de' letterati, che facendo festa a qualche dotta fatica, pur temono di penetrarvi addentro con attento studio. Mi sia dunque permesso di confessar ingenuamente, che quanto più mi sono internato in quel suo lavoro, tanto più ne ho ammirato l'instancabile diligenza, non mai tediata dalle prolisse filastrocche di rancido scolasticismo, che il Commentatore tratto tratto ci regala. Oltre di questo, non volendo ella contentarsi delle prime sue cure, aggiunse di assai belle osservazioni in quelle laboriosissime Appendici* ».

Del panegirico del Sig. Witte giudichi chi ha ponderatamente letto il libro vostro, e il mio. E poi, ciò nulla rileva: ciascheduno ha i suoi gusti. Io pure se volessi far mostra di testimonianze contrarie alle vostre, molte qui ne potrei addurre. Vaglia per tutte lo squar-

cio d' una lettera scrittami li 2. Febbrajo 1830. da un dotto Uomo Toscano, autore, e assai valente in questa sorta di studj, e di cui per diverse ragioni taccio il nome: « *VS.* (egli parla del mio Saggio di Correzioni) *non ha punto bisogno del mio suffragio, nè del mio plauso; pure si contenti che io le dica, ch' ella ha meritato ottimamente della repubblica delle lettere italiane, e molto più della nostra toscana nazione, sulla quale oggidì vorrebbero levarsi a maestri certuni, che appena potrebbero tenere l' ultimo luogo fra' nostri discepoli. Quel Sig. Editore impari adesso a porre la falce in una messe, che non era punto da lui. Desidero ardentemente, e credo che molti altri le avranno costì dimostrato il desiderio, che ella compisca l'opera, onde l'ottimo Comento si abbia a vedere riprodotto in una forma conveniente alla buona critica. Io per me affretto co' voti il tempo di vedere ripubblicata quell' opera importante, ora sì straziata, ed assassinata* ».

» In fine (*voi continuate*) i Giornali più reputati » d' Italia, chi più, chi meno, avevano applaudito » alle mie lunghe fatiche ».

I Giornali! E non sapete voi che i compilatori di que' periodici quaderni, in tanta affluenza di libri, dovendo per mestiere di tutti in poco tempo parlare, è impossibile che in quelli tutto veggano, e di tutto rettamente giudichino? Oltredichè avrete inviato loro, secondo il costume, un esemplare della vostra edizione, il valor della quale, giusto o ingiusto che sia, è di franchi 36. Volete che, regalati di 36. franchi, dicessero la verità? Supporreste in essi troppa ingratitudine. Così deste l' offa a Cerbero, perchè non latrasse. Andiamo avanti.

« E siccome presentatomi era dinanzi al Pubblico » con tutta la possibil *modestia*, aveva qualche ragio- « ne di sperare, che ancor quando il mio lavoro non « fosse del tutto lodevole, mi sarebbe tenuto conto « delle molte cure e della buona volontà ». Ecco al-

cune fra le molte riprove di questa *modestia*. Alla pagina 10. della vostra Prefazione così v' esprimete: « L'ortografia moderna fu da noi adottata, ... se non « che qualche volta si lasciò al modo antico, piuttosto « inavvertitamente, che a persuasione; che anzi, se ci « fosse venuta prima alle mani la scelta di Novelle « Antiche ristampata a Modena nel 1826. per cura del « Chiar. Sig. Prof. Parenti, volentieri avremmo se- « guito l'esempio di togliere ogni rancidume esteriore « alle parole, niente aggiungendo al merito dell' ori- « ginale dicitura ».

Con siffatti principj l'Ottimo non poteva venire alla luce diversamente da quello che ce lo avete dato. Quei *fue*, quegli *andoe*, quei *sanza*, e tutti quei modi che al nostro orecchio men dolcemente suonano e che chiamate rancidumi, che altro sono, se non se la impronta del secolo in cui furon dettati? Il toglierli da un'antica scrittura, o il sostituirne altri più eleganti e più melodiosi, sarebbe lo stesso che vestire un personaggio dei tempi eroici della Grecia alla foggia d'un moderno Parigino. Centinaja di Codici della Divina Commedia leggono *sanza* e non *senza*: -- Taciti soli, e sanza compagnia -- Non è sanza cagion l'andare al cupo -- Che visser sanza infamia, e sanza lodo ec.; in centinaja d' edizioni si è stampato *sanza*; e perchè voi Torri in un Chiosatore di Dante, e suo contemporaneo volete legger *senza?* Così adoperando, il Testo che pubblicaste è divenuto un perpetuo anacronismo da cima a fondo (*).

(*) Anton Maria Salvini nelle Annotazioni alla Fiera del Buonarroti pag. 518., parlando del Boccaccio, così scrive in proposito: « I versi » (*del Boccaccio*) talora non hanno un certo pieno; ma non bisogna » guardare le stampe, che per rinzeppargli, gli hanno maravigliosa- » mente guasti mercè de'soprantendenti alle stampe, poco amatori del » vero, e dell'antico; e che ciò che non intendono guastano, storpia- » no, con audacia e insolenza più che grande; per fare, come essi si » danno ad intendere, il libro più vendibile. Ma non so, come ciò » possa essere, sfregiando l'autore, e deformandolo.

Ma fossero soli questi i vostri arbitrj. Avete cangiato le intere parole: alla pag. 215. del Purg. *smisurata* in *sventurata*; alla 370. del medesimo *rinunziò* per riferì in *annunziò*; alla 294. del Parad. *conseguenti* in *convegnenti*; alla 211. del Purg. *Armenia* in *Ararat*; alla 504. del medesimo *grammatica* in *greco*, ed un numero infinito, che per brevità tralascio.

Altre splendide prove di vostra modestia. Alla pag. 42 dell'Inf. dite in una nota: „ Il nostro Ottimo dottissimo in molte cose, non lo era in geografia «. Se foste vissuto nell'età sua, ne avreste saputa molto meno di lui. A pag. 204. del Purg. il Chiosatore traducendo un passo delle Metamorfosi, usa la voce *pistolenzia*; e voi ci fate questa modestissima nota « *Pistolenzia* per disgrazia, sventura, o tristo avvenimento, *come dovea tradursi* «. Finalmente alla pag. 421. del Parad. così parimente in una nota: « Questo paragrafo fino a *congiunzione* manca.... ed è una delle tante giunte regalateci dai *pedanti* glossatori dell'ottimo Commento «.

Ma seguitiamo a percorrere la vostra Difesa di pagine 22. Dalla metà della 6. fino alla metà della 10., e dalla 14. fino alla metà della 17, non fate che chieder misericordia delle vostre colpe, citando quelle di Remigio Fiorentino nelle Storie del Villani, de' Deputati nel Tacito del Davanzati, del Bonsi nelle Storie del Guicciardini, del Fossi nel Machiavelli, del Volpi nel Catullo del 1710., dell' Heyne nelle chiose all' Eneide, e di altri. Ma a che pro? Quasichè i falli altrui siano scusa ai proprj, ed un esimio ladro possa scolparsi davanti al suo giudice col dire, ch'ei non fu solo a rubare. Quei dottissimi avranno delle mende nei loro filologici lavori; ma fecero tanto di buono! Il paragonar voi ad essi, è come se un inetto General d' armata, dopo aver perduta una battaglia, pretendesse scusare la sua dappocaggine e vigliaccheria, rammentando Carlo Magno a Roncisvalle, o Napoleone a Lipsia.

« Ma ritornando all'Inferno (*scrivete a pag.* 12.) venticinque sono le osservazioni fatte, e venticinque quin-

« di le colpe presunte « . Sì, venticinque, ma sempre come saggio, intendiamoci bene. « Sicchè (*voi soggiungete a pag.* 13.) dalle venticinque colpe togliendo queste quindici che tali non sono, ne restano sole dieci « le quali (qui potevate aggiungere) ho taciute, per non mettere al sole le mie vergogne.

Vediamo prima le *dieci* dell' Inferno così bravamente fatte sparire.

Pag. 45. *Ms.* (*manoscritto*) « Troia ne fu disfatta da capo, e Priamo e' figliuoli morti *Eleno* « .

Ed. (*Editore, ossia il sig. Torri*) in nota « Pare che quest' *Eleno* ci sia di più « .

Cor. (*la mia correzione*) « Troia ne fu disfatta da capo, e Priamo, e' figliuoli morti, *eccetto Eleno* « .

Così vi mostraste ignorante della mitologia, non sapendo che Eleno sopravvisse a' fratelli, e all'eccidio della patria.

57. *Ms.* Ebbe (*Platone*) maestri, in prima letteratura Dionisio, e nell'arte *de'campioni Aristotile*, che nacque ad Argo « .

Ed. in nota « Forse nell'arte *di comporre* «

Cor. « e nell'arte *de'campioni* (*cioè de' lottatori*) *Aristone* che nacque ad Argo « . Vedasi Diogene Laerzio nella vita di Platone, il quale colle seguenti parole (sono della versione latina) giustifica la mia lezione. *Literasque apud Dionysium didicit . . . . exercitatusque est apud Aristonem Argivum palaestritam.*

Così cangiaste nello *scrivere* il *lottare*, un maestro di *lotta* in un *filosofo*.

233. *Ms.* « Costui (*Pirro*) dopo la presa di Troia tolse *Addoresta figliuola* d'Agamennone *in* moglie « .

Ed. in nota « Nè la storia, nè la mitologia attribuisce ad Agamennone una figlia per nome *Addoresta* « .

Cor. « Costui dopo la presa di Troia tolse *ad Oreste figliuolo* d'Agamennone *la* moglie « . E questa fu Ermione.

Non raddrizzando un passo di facilissima correzione, faceste vedere la vostra insufficienza, e ignoranza al solito della mitologia.

272. *Ms.* « Si è da vedere *che* questa imagine « .(*l'imagine del gran veglio dentro la montagna di Creta*)

Ed. in nota « Il *Ms.* ha qui *che* particella inutile«.

Cor. Sparisce l' inutilità così leggendo « Si è da vedere *ch'è* questa imagine « .

417. Il Commentatore, parlando del serpente chelidro cita *Macro* che il copista cangiò in *Matro*. Voi lo lasciate stare intatto, e ponete in una nota « Forse nome d' autore « E così fate vedere di non aver mai letto Ovidio, che ne' Tristi parla di Emilio Macro Veronese (vostro concittadino) autore d' un'opera su i serpenti, a noi non pervenuta.

478. *Ms.* Il detto Carlo (*d'Angiò*) per ricoverare il regno di Sicilia, il quale gli era dato da Urbano papa quarto, a Roma, ove era *il detto* Senatore, per mare venne ec. «

Ed. in nota « Di questo Senatore qui ricordatosi non erasi per anche fatta menzione; onde si argomenta esservi nel Codice qualche mancanza « .

Cor. « ove era *eletto* Senatore ec. « Ignoranza della Storia.

492. *Ms.* « Fuggendo Assalonne in su un mulo, i suoi capelli s' appiccarono ad una smisurata quercia, e quivi sospeso tra cielo e terra, il mulo passò oltre: e fu detto a Ioab. Tolse Ioab tre lancie, e ficcolle nel cuore d' Assalonne « .

Ed. in nota « Qui (*avanti tolse Ioab*) il discorso è interrotto per qualche omissione « .

Cor. Neppur l'ombra d' omissione. Dice il Testo, che, rimasto appeso Assalonne, ciò fu riferito a Ioab, il quale armato di tre lancie venne ad ucciderlo.

537. *Ms.* « Mettonli essere fulminati (*i Giganti*) dagli Dei; quasi a dire, che poco dura tale superbia; ch'ella s' attrita o per temporale infortunio, o per la comune *fulminazione* che ha di suo ordine la natura circa gli animali, come è *l'amore* « .

Ed. « o per la comune *dominazione* che ha di suo ordine la natura circa gli animali, come è *l'amore*«.

Cor. « o per la comune *fulminazione* che ha di suo ordine la natura circa gli animali, come è *la morte* « che è quanto dire: Gli uomini superbi, figurati qui ne' Giganti, vengono umiliati, o per le temporali disgrazie a cui van soggetti, o per la morte, che è come la fulminazione comune dell' umana superbia. Aggiungasi che anche la Crusca, citando questo passo, ha *fulminazione*, e non *dominazione*.

Così vi mostraste più ignorante del copista, facendo egli un errore solo, e voi due.

567. *Ms.* « Qui fa l'autore comparazione alla innocenza della città di Tebe nell'odio dei due fratelli Polinice, e Eteocle; *nelli quali* bene che vi fosse la materia, perchè l'odio nacque, neente meno nulla commise di sè *cose innocenti* de' detti Anselmuccio, Gaddo, Uguccione ec. «.

Ed. « *nelli quali* bene che vi fosse la materia, perchè l'odio nacque, neente meno nulla commise di sè *l'innocenza* de'detti Anselmuccio, Gaddo ec. «.

Cor. « *nella quale* bene che vi fosse la materia, perchè l' odio nacque, neente meno nulla commise di sè. *Così l'innocenza* de'detti Anselmuccio, Gaddo, ec. «.

Non intendeste nulla del Testo: quindi quello strano guazzabuglio colla vostra pretesa correzione.

583. *Ms.* « Nella quale giura (*la congiura contro Cesare*) si dice *ch'ebbe due Bruti*, e Caio Cassio «.

Ed.« Nella quale giura si dice *ch'ebbe due, Bruto* e Caio Cassio «. Quindi in Nota « Il copista pose nel Testo a dirittura *due* Bruti «.

Cor. « Nella quale giura si dice che *v'ebbe due Bruti*, e Caio Cassio «.

A questo luogo dissi nel mio Saggio, che l' idiota copista ne sapeva più di voi, e coll'autorità di Svetonio vi feci avvertito, che due furono i Bruti, i quali insieme con altri congiurarono contro Cesare: Marco

Bruto, e Decimo Bruto. *Conspiratum est in eum à sexaginta amplius, C. Cassio* MARCOQUE *et* DECIMO BRUTO *principibus conjurationis*. (Ved. Svet. nella Vita di G. Cesare, Cap. 80. pag. 169. Ediz. del Burman. Amsterdam 1736. 4.°)

Vediamo ora le altre *quindici* correzioni dell'Inferno, ponendo a contatto quelle menzionate da voi nel vostro Libello, e quelle contenute nel mio Saggio, onde apparisca quanto le avete alterate, e così risalti sempre più la ostentata vostra lealtà. Per maggior chiarezza premetterò alle prime un *T* iniziale del vostro cognome, un *Sag.* alle seconde per indicare il mio Saggio.

T. Pag 46. « Così il Testo «

Sag. „ 46. *Ms.* « Atlante diede Sicilia a Sicano (*uno de' suoi tre figli*). Agli altri due (*ad Italo*, *e a Dardano*) disse: all'uno di voi lascio Fiesole, l'altro *con questi prese*; sicchè a Dardano convenne procacciarsi, il quale edificò Troia «.

Ed. in nota « Così il Testo. «

Cor. « l'altro *conquisti paese* ec. «

Parmi questo un errore lasciando correre tre parole, che non fanno senso.

T. „ 107. „ Si cita il Sig. Witte, che legge *in Mauritania Iuba* „.

Sag. „ 107. *Ms.* „ In Egitto fu adorata Isis, in Creti Giove, in *Monoco Iuiba* „.

Ed. in nota „ Qui il *Ms.* ha le due parole *Monoco Iuiba* da lasciarsi indovinare a Edippo „ Quindi nell'Appendice all'Inf. pag. 612. „ *in Mauritania Iuba.* W „.

Cor. Perchè non piuttosto in *Marocco*, nome moderno dell'antica Mauritania?

Errore, perchè dovevate conoscere quei versi di Dante in fine del Canto IV. del Purg.

„ ..... Vedi ch'è tocco
Meridian dal Sole, et alla riva
Copre la notte già col piè *Marocco* „.

T. 173. « . . . . Lacuna nel Testo, così lasciata «.

Sag. 173. *Ms.* « Sicchè non sono simiglianti li uomini alli bruti in generazione, neanche nel processo; però che li uomini . . ., ma li bruti non intendono«.

Ed. « Lacuna nel Testo «

Cor. « li uomini *intendono*, ma li bruti non intendono «

Errore, lasciando una lacuna facilissima a riempirsi.

T. 214. « Nel Testo è: (il Re) « ha buona intenzione, e *volere* amplificare i beni de' sudditi «. E sta bene, cioè *d'amplificare*. Son cento i luoghi, in cui si lasciano le particelle dall' autore «.

Sag. 214. *Ms.* « Per tre modi può essere retta la cittade: o da un uomo solo, o da alquanti pochi uomini, o da tutto 'l popolo. Da un uomo, in due modi; chè quello uomo ha buona intenzione e *volere* amplificare i beni de' sudditi, ed è appellato re; *onde* la contraria cura, ed è tiranno ».

Cor. « che quello uomo ha buona intenzione, e *vuole* amplificare i beni de' sudditi ed è appellato re; *od ha* la contraria cura, ed è tiranno «.

Vi si conceda che qui l' autore abbia usato l' infinito *volere* fatto nome, ed abbia taciuto il *di*; come salverete voi l'avere lasciato correre in vece di *od ha* quell'*onde* che non fa senso, e rende zoppo il periodo?

T. 224. « Il Testo dice, che il lor ministero *assai morbidamente fanno* (i Centauri); e notai la stravaganza di questa lezione: il Critico propone *torbidamente*. Dimando a quanti son Fiorentini, che cosa significhi saettare torbidamente? «

Sag. 224. *Ms.* « Questo lor ministero assai *morbidamente* fanno «.

Ed. in nota « Una minaccia di ferire non sembra azione troppo morbida «.

Cor. Non potrebbe leggersi *torbidamente*?

Che cosa fanno nell' Inferno (secondo Dante) questi Centauri? Stanno a guardia della fossa piena

di bollente sangue, ove si puniscono i tiranni. Onde non è maraviglia, se al comparir di Dante e Virgilio, uno di essi fa loro quel brutto complimento:

» . . . . . A qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci, se non l'arco tiro «.

Ragionevole quindi mi sembra il far dire al Chiosatore: questi fanno il loro ufizio assai bruscamente ossia *torbidamente*. Insipido è dunque il vostro scherzo, e più insipido ancora il vostro appello ai Fiorentini.

T. 271. « Il Testo ha *spalargioni* velenati. Proposi *falangi*: il Critico *falangioni* «.

Sag. 271. *Ms.* « Ingenera (*l'Isola di Creta*) *spalargioni* velenati «.

Ed. « ingenera *falangi* «.

Cor. Piuttosto *falangioni*.

Errore; essendo manifesto, l'autore aver voluto usare qui l'*accrescitivo* e non il *positivo*.

T. 290. « Qui è dove il Critico rovescia la sintassi per farla tornare; e così dà l'esempio di *manipolare* un Testo citato, dopo aver gridato alle Gemonie, perchè ho cangiato *sanza* in *senza* «.

Sag. 290. *Ms.* « Firenze fu costituita di due genti. L'una nobile, ciò furono gli Romani, li quali *vi rimasero* quando la cittade dopo la sconfitta fatta di Catilina e de' suoi *vi rimasero*; l'altra de'villani «.

Ed. in nota « Qui la sintassi del Testo è intralciata per qualche omissione «.

Cor. « Firenze fu costituita di due genti: l'una nobile, ciò furono li Romani, li quali quando dopo la sconfitta di Catilina e de' suoi, fatta la cittade, *vi rimasero*; l'altra de' villani ec. «.

Ho tolto il primo *vi rimasero*, posto qui per incuria dell'amanuense, ed ho collocato il nome *cittade* accanto a *fatta*, che certamente ne fu disgiunto per la medesima ragione. E correzione simile voi la chiamate *manipolare* i Testi? Con qual nome dovrannosi

dunque chiamare gli arbitrj vostri fin qui veduti, e quelli che vedremo?

T. 305. « Qui v'è lo *smossa*, già notato di sopra «.

Sag. 305. *Ms.* « Conciosiacosachè la fraude per peccato e mal pensare sia da Dio, e dalla veritade *commossa* «.

Ed. « *rimossa* « e nell' Appendice all' Inferno pag. 627. *smossa*.

Cor. « *sommossa* « da *sommuovere* per *rimuovere*. Vedi la Crusca. S'accosta più alla voce errata *commossa* il mio *sommossa*, che il vostro *smossa*; e la mia correzione consiste nel semplice cangiamento d'un *c* in un *s*.

T. 322. « Qui è una mera congettura «.

Sag. 322. *Ms.* « Quelli (*Fetonte*) *presumiè* col giovine corpo *per montare* il lieve carro «.

Ed. in nota « Così il Testo; nè s' intende come il Chiosatore abbia voluto rendere l' *occupat* del seguente verso d' Ovidio: *Occupat ille levem juvenili corpore currum* (Met.)

Cor. Proposi la seguente correzione « Quelli *prese* col giovine corpo il lieve carro « omettendo *per montare*, e riguardandolo come spiegazione marginale del *prese*, il quale è sostenuto da altro esempio alla pag. 569. del Commento al Purg. ove, parlandosi della morte d' Argo, si legge « ed una morte *prese* cento occhi « e così è spiegato l' *occupat* del verso latino « . . . *centumque oculos nox occupat una* «.

Varrà più la mia congettura, in cui si propone un ragionevol modo di raddrizzar questo passo, di quello che la vostra Nota, che contiene un *non s'intende*.

T. 329. « Manca nel Testo l' indicazione d' un genere di malfattori, e lo notai «.

Sag. 329. *Ms.* « In questo principio discrive la forma, e la condizione del luogo dell'ottavo circulo, il quale chiama Malebolge, dove si puniscono . . . .

Ed. in nota « Qui manca nel Testo l' indicazione de' malfattori «.

Cor. Suppliscasi colla voce *i frodolenti.*

Errore, perchè non riempiste la laçuna, essendo facilissima a riempirsi, senza la taccia di *manipolatore*.

T. 400. « Leggo malfattori, indicando che nel Testo è *mali fatti* (per malfattori)

Sag. 400. *Ms.* « Quelle (*le cappe di piombo degl'ipocriti*) che Federigo imperadore faceva mettere a certi *mali fatti* « .

Ed. « a certi *malfattori* « . Quindi in Nota « Nel codice si legge *mali fatti*, ma senza dubbio per difetto di chi scrisse: potria pur leggersi *malefici.*

Cor. « a certi *mali fatti* « come trovasi *peccati* per *peccatori.*

Errore dunque, e menzogna : errore, perchè nel Testo sostituiste una parola ad un'altra che stava benissimo; menzogna, non essendo vero quanto diceste di sopra, d'aver indicato che nel Testo era *mali fatti* (per malfattori) ; poichè la vostra nota svela, che il *mali fatti* del Ms. lo prendeste per difetto di chi scrisse il Codice, e che quella vostra parentesi (*per malfattori*) venne in conseguenza della lettura del mio Saggio.

T. 417. « Posi : sembra qui esser lacuna (com'è in fatti) ; e il Critico propone di supplirvi . Io non mi credei da'tanto « .

Sag. 417. *Ms.* « il quale (*chelidro*) Matro (*Macro*) così descrive : *osidossi gettano spumanti veleno , o se la terra fummo , per la quale vae lo scuro serpente* « .

Ed. in Nota « Sembra qui esser lacuna , non avendo senso ciò che rimane della descrizione accennata dal testo « .

Cor. « *o se i dossi gettano spumanti veleno , o se la terra fuma, per la quale vae lo scuro serpente* «. Dissi che la mia correzione quadrava esattamente con que' due versi di Macro riportati dall' Aldovrando nella sua storia de'Serpenti, Lib. I. pag. 261.

. . . . . *Seu terga expirant spumantia virus*
Seu tellus fumat, quà teter labitur anguis.

Non havvi a questo passo lacuna, ad onta che i puntini . . . . posti da voi nel Testo cel vogliano far credere. Imperocchè il Chiosatore nella sua descrizione del chelidro, dopo averci detto che è un serpente il quale dimora in terra e in acqua, per aggiunger di esso l'altra particolarità, di far fumare il terreno sul quale si striscia, cita que' due versi di Macro, ed un mezzo di Lucano nel Lib. 9. *tractique via fumante chelydri*, a ciò sufficientissimi.

E voi indiscreto non siete contento. Vorreste, che il Chiosatore non due soli versi avesse riportato, ma una tirata di cinquanta o sessanta per lo meno? E come poteva ciò il povero Trecentista? Ignorate dunque, come tant' altre cose, che di Macro non ci sono che pochi frammenti, e che quei due versi sono il più notabile che siaci rimasto?

Non vi credeste da tanto: Vi stimaste capace di fare il maestro in tanti altri luoghi, e male a proposito, potevate credervi capace di far questa correzione, adoperando quella diligenza che ho io adoperata.

T. 568. « Vuole il critico nel verso « Novella Tebe, Uguccione e il Brigata « che siavi paragone tra la città di Tebe, e i figli d'Ugolino; confessando ch'è cosa strana. Dunque non è colpa il non ammettere una stranezza «.

Sag. 568. *Ms.* „ Tebe neente meno così non colpevole ne fu distrutta; e questi quattro *novella Tebe* innocenti ne morirono «.

Ed. « e questi quattro *nella* novella Tebe innocenti ne morirono «. Quindi in Nota « Nel Ms. non leggesi l'articolo (*nella*), quando pure non manchi altro, parendomi molto confusa tutta la chiosa a questo passo «.

Cor. « Tebe neente meno così non colpevole ne fu distrutta, e questi quattro, *novella Tebe*, innocenti ne morirono «. Il Commentatore paragona i fi-

gli d'Ugolino alla città di Tebe, e dice; che come questa, quantunque materia innocente all'odio che si portavano fra di loro Eteocle e Polinice, fu distrutta; così quelli sebbene materia innocente all'ambizione del padre d'acquistar signorìa forse per esaltarli, ne morirono.

Dunque non è il Critico che vuole, ma il Chiosatore. Dissi, è strana questa interpretazione, ma non la tolsi, come con temerità senza pari faceste voi. Non si tratta qui di semplici lettere, ma d'interi concetti, d'un'opinione del Chiosatore, dell'interpetrazione ch'egli dava a questo passo.

Quindi le vostre colpe sono: Nessuna intelligenza del testo, e scandalosa *manipolazione* del medesimo.

T. 576. « Qui è la lacuna del *per*....; ove posi *revelazione*, ed egli *grazia* ».

Sag. 576. *Ms.* « Elli (*i Demonj*) hanno cognizione in due modi; l'uno da natura, che sono creati intellettuali ec.; l'altro modo si è cognoscere *per*..... siccome per revelazione fatta da Dio ».

Ed. in nota « Così il Codice » Quindi nell'Appendice all'Inf. pag. 648. « Leggi *per revelazione* ».

Cor. Pare che starebbevi meglio *grazia*. E la ragione si è, perchè nel Testo si ripeterebbe la voce *revelazione*, la quale è specie di *grazia*.

T. 577. « Qui manca nel testo qualche parola. Il Critico propone di mettere *pena*.

Sag. 577. *Ms.* « e hanno pena (*i Demonj*) per la invidia che portano, perchè veggiono salvare le anime, che vorrebbono che si perdessono ec., e hanno.... perchè sono privi di beatitudine ».

Ed. in nota « Qui manca nel testo qualche parola ».

Cor. È senza dubbio la parola *pena*, che collocata al suo posto, dà un ottimo senso. — Ed aggiungo che è sostenuta dal contesto, dove ella incontrasi altre volte.

« Parmi (*voi dite*) che basti l'esame, avendo

« trascorso tutto l'Inferno, per mostrare la mia « buona fede ». A me non basta; quindi faremo l'istesso confronto nel Purgatorio, e nel Paradiso.

Le mie correzioni al Purgatorio (come saggio) sono 93. le riportate da voi 8. Cominciamo da queste ultime, tenendo il medesimo metodo.

T. Pag. 234. « *Sia* per *sie* ».

Sag. 234. *Ms.* « e non ferma *si e* la speranza sua in « questo mondo ».

Ed. « e non ferma *sia* la speranza ec. ».

Cor. « e non ferma *sie* la speranza ec. » *sie* per *sia.* Vedi Bocc. Filoc. l. 7. « E *sieti* a mente che « il guardarsi da' vizj non basta ».

Errore, perchè è evidente, che il Commentatore usar volle *sie* e non *sia.*

T. 315. « *Di cui* per *di che* ».

Sag. 315. *Ms.* « *dice* è detto di sopra ».

Ed. « *di cui* è detto di sopra ».

Cor. « *di che* è detto di sopra ».

Corressi così, perchè nell'errato *dice* del *Ms.* scorgonsi più le traccie del mio *di che*, che del vostro *di cui.* Nè correzioni simili si stimino *inezie*; imperocchè il trascurarle si oppone a quella materiale precisione, della quale ha strettissimo obbligo un Editore di Testi antichi.

T. 337. « *in oblio* per *in oblivione* ».

Sag. 337. *Ms.* « che ogn'altra cosa gli è *inobbievole* ».

Ed. « gli è *in oblio* ».

Cor. « gli è *in oblivione* ».

T. 424. « *sangue* reale, per *schiatta reale* ».

Sag. 424. *Ms.* « eletto (*Daniele*) con Ananìa, Misael, « ed Azaria, siccome *disciotto* reale ».

Ed. « siccome di *sangue* reale ».

Cor. « siccome di *schiatta* reale ».

T. 501. « *servigiali* per *serviziali* ».

Sag. 501. *Ms.* « Giunone chiamò Eolo, promettendoli « in premio, delle sue *proviziali* l'una, quale vo« lesse ».

Ed. « delle sue *servigiali* ».

Cor. « delle sue *serviziali* » che più s'accosta alla voce errata, che è registrato nel vocabolario, e che trovasi anche alla pag. 79. del Commento al Paradiso, dove « una *serviziale* di essa lo raffrontò alla „ fanciulla ».

Quindi intempestivo affatto quel sudicissimo vostro scherzo intorno alla parola, su cui cade la correzione.

T. 214. « Giudit spuose ad Oloferne com' era uscita « della *asfata* terra ». Siccome *asfata* non ha senso, io aveva proposto di leggere *assediata*. Ma, no Signore; il Critico ci vuole *affamata*. E per qual ragione? Non la dice ».

Ve la dirò ora. Prima, perchè nella storpiatura *asfata* trovo più gli elementi del mio *affamata*, che del vostro *assediata*; quindi perchè a pag. 214. del Purg. leggo « Quella (*Giuditta*) dicea, sè essere del « popolo di Giudea, ed uscita della terra, perchè « l'assedio suo la strignea tanto, ch' elli *non potea-* « *no più sostenere* ». Dunque gli abitanti di Betulia erano alla vigilia d'arrendersi per fame. Dunque la mia correzione è giusta.

T. 230. « Nel Testo trovasi *pte e gisto*. Io vi posi « *principe Egisto*. Coglie il brav' uomo l' occasione « di ricordare il volgarizzamento delle Pistole d'Ovi- « dio, leggendo *prete Egisto*, invece di *Principe*; « al che non m' oppongo ».

Se non vi opponete, mi date la ragione: ciò mi basta, e null' altro aggiungo.

T. 162. « Ma con quale onesto vocabolo si dovrà defi- « nire, e con quali epiteti qualificare un' accusa, « ch' è stata il caval di battaglia del Critico; per « la quale si è andati trionfantemente correndo e « svociferando per le botteghe de'Librai, che l'Edi- « tore dell'Ottimo avea cangiato un *Imperatore Ro-* « *mano in un mese dell'anno?* Le parole dell'autore « son queste: — Anno Domini della natività di Cristo

novanta nove, Trajano, per generazione spagnuolo (*virgola*) undici d'agosto, il governamento della Repubblica, dandogliele Nerva, prese. -- Siccome dopo Spagnuolo, avea posto una virgola lunga come la coda della tarantola, . . . parvemi che « semplice e piano fosse il senso leggendo: *Anno* « *Domini* 99. *undici d'Agosto, Trajano per generazione spagnuolo prese il governamento della* « *Repubblica*; con ciò indicando il giorno, in cui « prese detto comandamento . . . E pure il Critico, « barattandomi in mano le carte, quasichè avessi accordato Trajano con undici d'agosto, osa dire: « l'Editore tace, lasciando passare sì majuscolo « strafalcione ».

Osai dirlo, ed oso sostenerlo: ma prima lasciate ch'io riporti la mia correzione tale quale trovasi nel mio Saggio.

Sag. 162. *Ms.* « Trajano per generazione spagnuolo, « *undici d'agosto ec.* »

Cor. L'Editore tace, lasciando passare sì majuscolo strafalcione. Leggasi « *undecimo* (*cioè imperatore*) da Augusto » Sarebbe questo il luogo (io soggiunsi) di ritorcere contro l'Editore quanto egli scrisse alla pag. 201. del Commento al Purg. circa l'ignoranza del copista. « Dopo ciò (*egli scrive*) « sberrettati dinanzi all'oracolo degli antichi amanuensi ». E noi prendendo l'istesso suo tuono: « Dopo ciò, sberrettati dinanzi al moderno filologo, « che cangia un Imperatore Romano in un mese « dell'anno ».

E non diss'io il vero? Leggeste *undici* invece di *undecimo*, *agosto* invece d'*Augusto*; e queste due parole, e non altre andò a ferire la mia correzione.

Onde pretta menzogna è la vostra il dire, avervi io accusato, che accordaste *undici d'Agosto a Trajano*. Ma so ben io: ricorreste a questa gretola, per salvare in qualche modo la vostra bestialità, dicendo potersi in quel luogo intendere il mese, e il giorno,

in cui Trajano fu eletto Imperatore. E che direte, se anche questo vel mostrerò errore? Prendete l'Arte di verificar le date, Ediz. di Parigi del 1818. Tom. I., e troverete a pag. 515. che Trajano succedette a Nerva *il* 27. *Gennajo*, e non *l'undici agosto*. Dunque ad onta della vostra virgola lunga come la coda della tarantola, (e foss'ella lunga quanto le vostre orecchie, a nulla varrebbe); ad onta del vostro cavillo, lo strafalcione esiste sempre.

V'è per altro un luogo (*sono vostre parole*) in « cui non ho rigorosamente altra scusa, che la di« strazione; ed è là dove, non credendo di dover « parlare in rigore grammaticale, con pretta disav« vertenza ho chiamato *preposizione* un *ma* ».

Da che s'inventò l'arte della stampa, non credo che siasi mai stampata proposizione più insana di questa. Uno scrittore non è tenuto *a parlare in rigore grammaticale*! Era meglio che v'atteneste al primo pretesto della *distrazione*. Quantunque questa dev'essere stata di ben lunga durata, o dev'essersi molte volte ripetuta; giacchè non il solo *ma* a pag. 417. del Commento al Purg. ribattezzaste per preposizione, ma ancora altro *ma* alla pag. 207. del Paradiso, un *che* alla pag. 320. ed un *perchè* alla pag. 605. del medesimo, i quali furon notati nel mio Saggio, e da voi al solito passati sotto silenzio. E che direte, se a questi aggiungerò un *cioè*, un altro *che*, ed un *si*? A pag. 46. del Paradiso leggesi « Il « moto loro *cioè* della nona spera, e delli celestiali « circuli « in nota » Preposizione aggiunta da noi ». A pag. 353. del medesimo « io stimerei *che* costui « per alcuna particolaritade ec. « in nota » Prepo« sizione da noi aggiunta ». Finalmente alla p. 467. parimente del Parad. « e nell'Offizj così *si* diffinisce « in nota ». Preposizione aggiunta da noi ».

E a proposito di Grammatica, vi rammentate voi di quella glossa a pag. 421. del Paradiso, a cui faceste quell' arrogantissima nota, e della quale in

addietro ho parlato? Ella contiene la definizione di tutte le parti del discorso. Qual gemma era essa per voi! Anzi si direbbe, che quel buon Glossatore vedesse in spirito l'ignoranza del futuro suo Editore, e così volesse porgergli il mezzo d' istruirsi. Ma voi invece di profittarne, e sapergliene grado, lo rimeritaste col titolo di *pedante*.

« E quantunque citar potessi per difendermi, « che ancor l' Heyne per distrazione accordò il « mascolino col femminino, voglio che goda il Sig. « Picciòli della mia confessione, che colla corda al « collo gli faccio di questo peccato ».

Sì, godo veramente della vostra confessione; e più ne godrei, se fosse stata intera. E dirò ancora, che con quel capestro al collo mi piacete moltissimo.

Vedute delle 93. Correzioni al Purgatorio le sole 8. da voi menzionate, resterebbero a vedersi le altre 85: ma di queste ne riporterò soltanto alcune, e le più importanti, potendosi riscontrare le altre nel mio Saggio.

Purg. pag. 24. *Ms.* « Necessario era che (*capricorno*) « dichinato fosse dal meridiano nella *ardentale* « piaggia, ovvero plaga ».

Ed. « nella *orientale* piaggia ».

Cor. « nella *occidentale* piaggia ».

Passato il meridiano, il Capricorno non poteva a meno di declinare verso l' occaso: e voi lo volete far tornare indietro verso oriente!

106. *Ms.* « Finisce la prima parte di questa cantica, « e chiudesi il primo *soliale ch' è entro* in questo « sito ».

Ed. in nota « Così il Testo ». Quindi nell' Appendice al Purg. pag. 600. « *soliale* leggi *circulo* ».

Cor. « e chiudesi il primo *soliale* o *solare che* « *entrò* in questo sito »: cioè si compie il primo periodo, o giorno solare, che Dante entrò in quel luogo.

E voi sostituendo nel testo *circulo* a *soliale*, mostrate di credere che qui intendasi del primo *girone* del Purgatorio. Dunque non avete inteso nè Dante nè il suo Commentatore; perocchè il Poeta non ha ancora varcato la soglia del Purgatorio, ma è sempre fuori delle mura, nella gran piaggia, ove son puniti i negligenti.

111. e 112. *Ms.* « prossimana (*una parte negli Angeli*) « *allegrezza* divina ».

Ed. « prossimana *allegrezza* divina ».

Cor. « prossimana *all' essenza* divina ».

115. *Ms.* « Qui tocca come la donna *di basso* suo « stato ».

Ed. in nota. « Qui pare che siavi qualche man- « canza ».

Cor. « Qui tocca come la donna *dibassò* suo sta- « to » cioè peggiorò condizione.

123. *Ms.* « (*L' aurora*) *è chiamata* da' vagabondi, e « da' ladroni ».

Ed. « *è chiamata* da' vagabondi, e da' ladroni ».

Cor. « *è inimica de'* vagabondi ladroni ».

Da che vi son ladri nel mondo, credo che questi avranno sempre amato la notte, e non il giorno.

143. *Ms.* « Queste chiavi (*le chiavi date a S. Pietro*) „ non sono corporali, ma sono spirituali, cioè scien- „ za di discernere, e *poetando* di giudicare „.

Ed. „ così il Testo „.

Cor. „ e *potestade* di giudicare „.

E chi non avrebbe corretto errore sì palpabile?

163. *Ms.* „ *ammoniti* a parole *per li primi*, *e per li* „ *Secondi giudici* ec. „.

Ed. „ *ammoniti* a parole *per li primi*, *e per li* „ *Secondi giudici* „.

Cor. „ *ammonito* a parole (*Trajano*) *per Pli-* „ *nio Secondo giudice* ec. „.

169. *Ms.* „ opere *viri latari* „.

Ed. „ opere *leggiadre* „.

Cor. „ opere *militari* „.

176. *Ms.* „ La terza (*la terza parte del Pater noster*) „ è una dizione *amone* „.

Ed. „ La terza è una dizione *comune* „.

Cor. „ La terza è una dizione *amen* „.

Qui, come vedete, non si trattava che del *Pater noster* ! ! !

271. „ *narra donna* turbata „ invece di „ *Nostra Donna* turbata (*cioè M. Vergine*).

287. *e* 288. „ maestri di secolari *lettori* „ invece di „ „ maestri di secolari *lettere* „.

„ *speziale* „ invece di „ *spirituale* „.

„ anima *vivificata dal* suo corpo „ invece di „ anima *vivificatrice del* suo corpo „.

332. „ corpo *personale* „ invece di „ corpo, *per sanare* „.

334. „ stretta *dottrina* „ invece di „ stretta *dieta* „.

357. *e* 535. „ *S. Siricio Papa* „ e „ *S. Isidoro* „ invece di „ *Gesu Sirach* „ (*autore dell'Ecclesiastico, libro della Scrittura*).

383. „ bove „ (*animale cornuto*); invece di *le bove*, sorta di legame, corrispondente al *bojae* de' Latini.

415. „ (Plauto) fu poeta *com' esso* „ invece di „ fu „ poeta *comico* „.

504. „ in *greco* „ invece di „ in *grammatica* „.

Delle 28. Correzioni poi del Paradiso (considerate sempre come saggio), nel vostro libello non ne trovo che 3., e queste alterate per modo, che se il Pubblico dovesse starsene a quelle, darebbe quasi a a voi tutta la ragione, a me tutto il torto possibile. Eccole, poste a contatto con quelle del mio Saggio:

T. pag. 65. „ *alla* quale (in femminino) per *a* quale „.

Sag. 65. *Ms.* „ uno catellino chiamato da due donne „ che igualmente lo lusingassono ec., starebbe, non sappiendo diliberare *al quale* s'andasse „.

Ed. „ *alla quale* s' andasse „.

Cor. „ *a quale* s' andasse „.

T. 273. „ Focile „ per „ *Fucile* „.

g. 273. *Ms.* „ Ed avendo così detto a Cesare, col „ *fucile* il lume accese „.

Ed. „ col *focile* „.

Cor. „ col *fucile* „ Ved. la Cr.

Se sta bene *fucile*, perchè volete voi legger *focile?*

435. „ vista „ per „ *veduta* „.

g. 435. *Ms.* „ Però che nella giustizia di Dio ch'è „ sempiterna, *laudata* la quale voi mortali avete, „ s'interna ec. „.

Ed. „ *la vista*, la quale ec. „.

Cor. „ Perchè non piuttosto *la veduta* „ che più s'accosta all'errore *laudata?*

Dalle 28. tolte queste 3., ne restano 25., circa le quali quei che han letto soltanto il vostro scritto sono affatto allo scuro. Onde non sarà inopportuno farne conoscere alcune delle più notabili.

rad. pag. 72. *Ms.* „ la quale (*la statua veduta in* „ *sogno da Nabucco*) significava il decorso *del si-* „ *gnore* del mondo „.

Cor. „ il decorso *delle Signorie* del mondo „.

Tiraste di lungo senza correggere. Dunque approvaste la bestialità del copista.

Ms. „ Il cieco padre (*Tobia*) chiama il figliuolo: „ vedi, disse, la nostra povertà. Gabelo di *Rages* „ è nostro debitore „.

Ed. „ Gabelo di *Raguel* è nostro debitore „.

Cor. „ Gabelo di *Rages* ec. „.

Si vede, che le metamorfosi sono la vostra passione; poichè ne faceste qui una sì bella, da disgradarne le più portentose del Poeta di Sulmona. Cangiaste una città della Media, in un uomo. E questa volta lo strafalcione è tutto vostro; perocchè il copista, facendo il dover suo, ha qui, e altrove, scritto sempre *Rages*, e voi al contrario sempre *Raguel*.

Ms. „ Al quale (*a Raffael*) elli rispose, che anda- „ va in *Rages* „.

Ed. „ che andava in *Raguel* „.

Cor. „ che andava in *Rages* „.

ivi *Ms.* „ Approssimandosi a *Rages*, l'angelo disse: „ noi andremo a Raguel; egli è ricchissimo uomo „.

Ed. „ approssimandosi a *Raguel* ec.' „.

Cor. „ approssimandosi a *Rages* „.

134. Parlandosi dell'etimologia del nome *Cincinnato*, nel Testo leggesi *ancino*, storpiatura da voi non saputa correggere, e lasciata stare.

Cor. „ *cincinno* „ latinismo da *cincinnus, riccio.*

Così ignoraste ciò che non ignora al certo ogni scolaruzzo; che Cincinnato fu così detto dall'avere la chioma ricciuta.

146. „ *Sempronio* Tranquillo „!!! invece di „ *Svetonio* Tranquillo „ (l'autore de' XII. Cesari).

164. „ Cassio *promosse* „!!! invece di „ Cassio *Parmese* „.

206. „ Soldati „ invece di „ Soldo „.

223. „ Veneti „ invece di „ avveniticci „ (coloro che di nuovo vanno ad abitare in qualche città, o luogo).

417. „ elogio „ invece di „ luogo „.

427. „ Sacramento è visibile forma *di visibile* grazia „!! invece di „ Sacramento è visibile forma „ *d' invisibile* grazia „.

Ma seguitando a percorrere il vostro libello, giungo a pag. 17. ove, di me parlando, così v'esprimete: „ Nessuno sinor lo conosce „.

E neppur io, prima di leggere i vostri spropositi, sapeva che foste tra' viventi. Chiesi a qualcheduno chi fosse questo Alessandro Torri; e colle seguenti poche parole mi fu fatta la vostra biografia: — È un disperato librajuccio di Verona, che, non essendogli andate bene le cose in patria, mutò aria, e venne in Toscana; dove per guadagnarsi pane, fu garzone prima in Firenze in bottega Molini, poscia in Pisa in bottega Rosini —.

„ Con qual dritto dunque (*vci continuate*), „ con qual veste s'arroga l'autorità di biasimare „ altrui? Dopochè l'Italia lo avrà salutato per au-

„ tore, allora s' impanchi a scrivere, e correggere
„ altrui „.

Io non sapeva, che per fare il critico a voi facesse d' uopo essere, o qualche cima di letterato, o qualche patentato Accademico, o qualche paffuto e grosso Professorone. Non sono autore: e voi, per quanto sappiasi a Firenze, non lo siete egualmente; meno che non ne abbiate ricevuto il saluto dall' Italia, quando pubblicaste l'Ottimo. In tal caso, ognun vede per che cosa vi avrà allora salutato l' Italia.

„ Dunque (*voi concludete*) non avendo egli dritto
„ nè veste, egli ha scritto e stampato per la sola com-
„ piacenza di nuocermi „ e così vi fate strada a predicare contro la mia immoralità, con un tuono così grave ed imponente, da scambiarvi pel più rigido moralista, o pel più zelante missionario.

„ Senza causa egli ha cercato di nuocermi nella
„ riputazione, e nell' interesse: del che ignoro come
„ si scuserà nel cospetto di tutti gli uomini da bene „.

Cercai nuocervi nella riputazione: intendesi già della letteraria. Or come poteva io offendervi in ciò che non aveste mai? Nell' interesse: forse avendo impedito col mio Saggio lo smercio della vostra Edizione. Ma no, esso non può averle nociuto; giacchè con quel libello faceste toccar con mano, che i vostri errori sono una *mia impostura* e che *per abbarbagliare gli occhi ne ho fatti comparire tre quinti almeno che tali non erano.*

Pure concediamovi che la borsa vostra abbia sofferto detrimento: e non fu danneggiata del pari la borsa di tutti quelli che acquistarono il vostro Ottimo? spendendo 36 franchi per l'acquisto d'un libro, il quale, se non fosse la reverenza dovuta al Testo Poetico che contiene, non meriterebbe 36 crazie. Che se poi questo danno esistesse, incolpatene voi solo. — Ma impiegai nel mio lavoro più di 3 anni —. Dovevate impiegarvene 9. e far bene; imitando così il

Volpi, il quale, come diceste, in 27 anni giunse a darci emendato il Catullo.

Taccio per brevità la magniloquenza della vostra apostrofe ai Lombardi, e la rimbombante menzione del *Gigante di Ferrara*; contentandomi di dire, che voi solo nel comun lutto d'Italia potete esultare, se il Gigante non è più. Che s'egli fosse.... Ma no, che egli Gigante, sdegnerebbe di venire alle prese con voi Pigmeo.

« Ma quello che parrà fuori di credenza, si è che « costui fu l'allievo prediletto dell'egregio Ab. Rigoli, « Bibliotecario della Riccardiana, uomo pieno di dot- « trina e di morale. Esso, per quanto mi scrivono, « lo protesse, lo istrusse, e gli procurò l'impiego « che gode.... Come non ha veduto che questo era « il più fiero, il più atroce, il più sanguinoso insulto, « che far si potesse a quell'onoratissimo uomo del « Rigoli?... Coll'abbaco alla mano, e colle *Pistole* « *d'Ovidio* sott'occhio, doveva ben capire, che io « aveva fallito le quattro volte meno di lui «.

Vi confesso, che mi è bisognato tornare a legger più volte questo vostro vaniloquio, per raccapezzarne il senso; il quale, s'io non m'inganno, par che sia questo --- Il Monti in quei suoi *Errata Corrige* alle Pistole d'Ovidio offese in qualche modo il Rigoli; e il Piccioli facendo un lavoro dell'istesso genere all'Ottimo del Torri, richiama alla memoria i falli del Rigoli, e viene, si direbbe, a riaprir nel di lui petto l'antica piaga. E chi è questo Rigoli, cui il Piccioli offende? Il suo maestro, il suo protettore, il suo benefattore. Dunque il Piccioli è reo verso il Rigoli della più nera ingratitudine --- *O tribus Anticyris caput insanabile*! E che han di comune gli spropositi vostri senza esempio e quelli del Rigoli? Chi più di voi fa insulto a quel venerando uomo, giungendo a tanto d'impudenza, da istituir confronto tra gli errori vostri, e i suoi?

In quanto poi alla taccia d'ingrato che vorreste addossarmi, non ho che ad aggiungere poche parole, per mostrarne tutta la insussistenza, e ridicolezza insieme.

Non fu il Rigoli quegli che m'istrusse, poichè feci il corso degli studj nel Seminario di Firenze, e quindi fuori del medesimo ebbi altri maestri, e pubblici e privati, tra'quali, per la Lingua Greca, l'egregio Sig. Del Furia attual Bibliotecario delle Librerie Laurenziana e Marucelliana. Non fu il Rigoli il mio benefattore, non avendo egli avuto per me che dell'amicizia, della quale fino al giorno d'oggi si è degnato onorarmi. Finalmente non fu il Rigoli quei che mi procurò l'impiego, perchè nella collazione di quello non ebbe, nè poteva avere influenza alcuna. Chi per questa parte mi beneficò fu il dottissimo Sig. Ab. Vincenzio Follini Bibliotecario della Magliabechiana, degnissimo mio Superiore, cui piacque dar di me buone informazioni.

Eccomi giunto alla fine della vostra apologia, dove voi sempre simile a voi stesso, e sempre costante in vomitare spropositi, ce ne regalate uno che può andar del pari con quell'altro di *Gesù figlio di Sirach* cangiato in *S. Siricio Papa*, e in *S. Isidoro*. Che sia il vostro cattivo Genio, che vi trascina a dirne tanti? Provate a sacrificargli come gli Antichi ai Mani, *ne noceat*; e il sacrifizio consister potrebbe nel bruciargli cento esemplari del vostro Ottimo. « Simile a *Baal* (*sono vostre parole*) il Sig. Piccioli ha » maledetto chi non voleva; e ne rimane scornato al « pari di *Baal* «. Senza dubbio volevi dir *Balaam*, l'indovino chiamato dal Re di Moab a maledire gli Ebrei. Ma il paragone non è giusto; poichè Balaam essendo andato per maledire, in quella vece benedisse. Quindi volete voi sapere chi era *Baal*? Ve lo dirà il Martini nel Vecchio Testamento, Lib. de'Numeri, Cap. 22. in una nota al versetto 41. p. 158. « Secondo i Settanta, in quel luogo, dove Balaam fu condotto

da Balac vi era *una colonna del Dio Baal,* cioè eretta in nome di Baal «. Sbagliaste in vero di poco. Prendeste per un profeta una colonna; e di ciò non contento, la poneste a cavallo sopra un'asina.

Termino con darvi alcuni avvertimenti, i quali non sdegnate ricevere da me oscurissimo uomo.---Non pubblicate più Testi di lingua: e se mai ve ne saltasse in testa il grillo, provvedetevi prima d'una buona Grammatica, e studiatela lungamente. In fine, non fate più da Maschera, e Presta-nome a chi con vostro danno si è malignamente burlato di voi.

(Nota) Siccome a pag. 11. del Libello del Sig. Alessandro Torri trovasi fatta allusione ad un certo fatto, noto certamente a pochi, o a nessuno; stimo opportuno farvi qui un poco di commento.

Nel Settembre dello scorso anno 1829., nella Magliabechiana luogo del mio impiego avendo tra mano una mattina l' Ottimo (non aveva ancora punto pensato al mio Saggio) mi avvenne d'imbattermi in uno dei più solenni farfalloni di quel libro. Ne risi altamente tra me stesso; quindi uscii della mia stanza, ed andai in quella d'un mio collega, per metterlo a parte della mia scoperta, e delle mia risa insieme. Nell' istante ch' io stava per sottoporre a' di lui occhi il libro, entrò nella stanza il Sig. Prof. Rosini di Pisa. Ecco i *consigli* e il *confronto*, ecco la *sorpresa inaspettata*, ecco *la vergognosa manovra*.

Colgo l'occasione di questa nota, per fare osservare un granchio non piccolo preso dal Sig. Torri nella nota (17.) al suo Libello. Ivi si parla *del Comento di Benvenuto da Imola pubblicato da Vindelino da Spira in Venezia nel* 1477. Dopochè il celebre Muratori fino dal 1738, pubblicandone la parte storica, ha fatto conoscere al mondo tutto letterario, che il Commento di Benvenuto da Imola è scritto in latino, è un errore imperdonabile il dire nel 1830, che il Commento italiano pubblicato da Vindelino nel 1477. è dell' Imolese.

Vale mezzo Fiorino.

Risposta alle osservazioni del sig.
Widener Library 006751482
3 2044 085 943 256